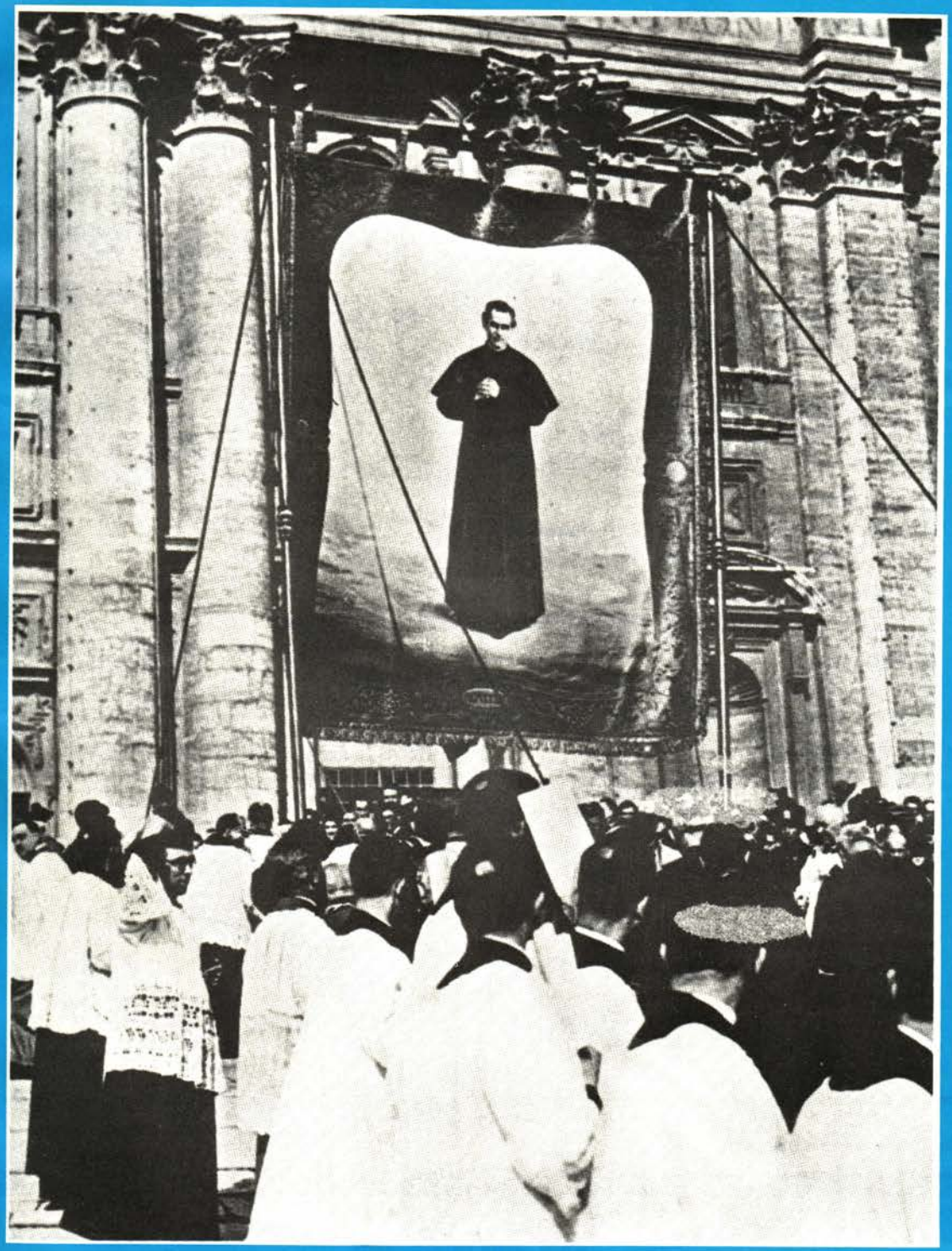
PRAET AC TUETUR

Voci Fraterne

ANNO LXV – 1984
N. 3-4 MAR.-APR.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Voci Fraternе

ANNO LXV – N. 3-4 MARZO-APRILE 1984

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 **CON DON BOSCO**
LA CONFESSIONE; BASE DELL'EDIFICIO EDUCATIVO –

5 **FORMAZIONE** / L'ITINERARIO DELLA PENITENZA – dal «CATECHISMO DEGLI ADULTI»
STRENNA '84: LA «SANTITÀ» NEL SUO CONCETTO RINNOVATO – **D. E. Viganò**
L'EDUCAZIONE ALL'AMORE – **G. Gatti**

11 **ATTUALITÀ**
A 50 ANNI DALLA CANONIZZAZIONE DI DON BOSCO – **L. Fiora**
IL NUOVO CONCORDATO – **M. Palumbo**

15-18 **SPECIALE DIRIGENTI**
SOLIDARIETÀ – **W. Sudanese**
STATISTICA DEL TESSERAMENTO 1983-84
NOTE DEL TESORIERE E DEL SEGRETARIO

19 **MISSIONI**
FRA I LEBBROSI COREANI – **R. Facchinelli**
MISSIONE SALESIANA IN MADAGASCAR

21 **EUROPEISMO**
VERSO LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO – **R. Sapienza**

22 **GIOVANI**
IL GIUBILEO DEI GIOVANI: L'ESPERIENZA DI DIECI MESI
GLI «SBANDATI» RISPONDONO – **A. Fumagalli**

24 **TESTIMONIANZE**
SILVIO PELLICO, AMICO DI DON BOSCO – **L. Crocetta**
MESSAGGIO SULLA SOFFERENZA – **A. Picco**

26 **IN FAMIGLIA**
CALENDARIO CONVEGNI – DEFUNTI

27 **NOTIZIE**
IN VETRINA
IN BREVE – VITA ASSOCIATIVA

31 **LETTURE**

32 **PASQUA DI RISURREZIONE** – AUGURI



1° aprile 1934: Canonizzazione di Don Bosco. Lo stendardo del Santo nella gloria di S. Pietro.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile: G. Costa. – A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS – provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



LA «CONFESSIONE» BASE DELL'EDIFICIO EDUCATIVO?

In Don Bosco la risposta a questo interrogativo è chiara nella teoria e nella prassi, avendo egli sempre considerato la confessione come Sacramento (restituzione della grazia di Dio) e come mezzo di direzione spirituale, e trovato nell'esperienza di educatore la conferma positiva di questi principi di fondo.

Le biografie di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco offrono ai giovani e agli educatori concreti suggerimenti, tali da costituire un vero e proprio sommario sulla pedagogia della confessione.

Nella vita di Domenico Savio, Don Bosco, rivolgendosi ai giovani, scrive: «Non manchiamo d'imitare il Savio nella frequenza del sacramento della confessione, che fu il suo sostegno nella pratica costante della virtù, e fu guida sicura che lo condusse ad un termine di vita cotanto glorioso». Nelle altre due biografie egli si rivolge agli educatori e ai sacerdoti, con tale ampiezza e precisione da sopperire così al mancato proposito di scrivere un vero e proprio «Metodo per confessare la gioventù».

Ciò che Don Bosco scriveva nella biografia del Besucco ha, secondo le riflessioni di D. Braido, («Il sistema preventivo di Don Bosco», Pas-Verlag, Zurich Schweiz, 1974, pag. 274 ss) un valore conclusivo e rappresentativo di quanto egli va ripetendo e di cui sono piene *le Memorie Biografiche:* «Che se per avventura questo libretto fosse letto da chi è dalla divina Provvidenza destinato all'educazione della gioventù, io gli raccomanderei caldamente *tre cose* nel Signore. *Primieramente* inculcare con zelo la frequente confessione, come sostegno della instabile giovanile età, procurando tutti i mezzi che possono agevolare l'assiduità a questo Sacramento. Insistano *secondariamente* sulla grande utilità della scelta d'un confessore stabile da non cangiarsi senza necessità, ma vi sia copia di confessori, affinché ognuno possa scegliere colui, che sembri più adatto al bene dell'anima propria. Notino sempre per altro, che chi cangia confessore non fa alcun male, e che è meglio cangiarlo mille volte piuttosto che tacere alcun peccato in confessione. Né manchino mai di *ricordare* spessissimo il grande segreto della confessione. Dicano esplicitamente che il confessore è stretto da un segreto naturale, Ecclesiastico, Divino e Civile per cui non può per nessun motivo, a costo di qualunque male fosse anche la morte, manifestare ad alcuno cose udite in questo Sacramento; che il confessore non fa alcune maraviglia, né diminuisce l'affezione per cose comunque gravi udite in confessione, al contrario acquista credito al penitente. Siccome *il medico* quando scopre tutta la gravezza del male dell'ammalato gode in cuor suo perché può applicarvi l'opportuno rimedio; così fa il confessore che è medico dell'anima nostra, e a nome di Dio coll'assoluzione guarisce tutte le piaghe dell'anima. Io sono persuaso che se queste saranno raccomandate e a dovere spiegate, si otterranno grandi risultati morali fra i giovanetti, e si conoscerà coi fatti qual maraviglioso elemento di moralità abbia la cattolica religione nel sacramento della Penitenza».

È poi evidente che *quando Don Bosco parla di Confessione intende comprendere tut-*

to il contenuto di formazione spirituale, di azione soprannaturale e naturale, che essa può offrire. La prevalenza, certo, l'ha il fine specifico, sacramentale. Tuttavia, l'appello ai confessori non ha solo lo scopo di esortarli ad una degna amministrazione del Sacramento, ma anche ad un suo intelligente uso, come mezzo di direzione e educazione spirituale di anime.

Ciò risulta, se non alto, dall'insistenza con cui Don Bosco parla della scelta di un confessore stabile e dei motivi che la giustificano, cose che esorbitano dalla amministrazione del Sacramento come tale: «Si eviti il difetto di alcuni, che cangiano confessore quasi ogni volta che vanno a confessarsi; oppure dovendo confessare cose di maggior rilievo vanno da un altro, ritornando poscia dal confessore primitivo. Facendo così costoro non fanno alcun peccato, ma non avranno mai *una guida sicura* che conosca a dovere lo stato di loro coscienza. A costoro accadrebbe quello che ad un ammalato, il quale in ogni visita volesse *un medico* nuovo. Questo medico difficilmente potrebbe conoscere il male dell'ammalato, quindi sarebbe incerto nel prescrivere gli opportuni rimedi». Anche *il confessore* in quanto tale è «*medico dell'anima nostra* e, a nome di Dio, coll'assoluzione, guarisce tutte le piaghe dell'anima»; ma questo ufficio, che può compiere qualsiasi confessore per il suo stesso ministero, è diverso da quello del confessore in quanto medico speciale, quale «medico di famiglia», che conosce per lunga consuetudine ed esperienza lo stato generale del paziente e le sue specifiche esigenze, qual è il «direttore spirituale» (la direzione spirituale per Don Bosco, potrebbe anche essere distinta dalla confessione e svolgersi al di fuori di essa, sebbene non sia chiaro se per Don Bosco ci possa essere, praticamente e pedagogicamente, direttore spirituale che non sia anche confessore abituale).

Naturalmente, a lui educatore ambedue gli aspetti apparivano importanti e fondamentali, l'aspetto sacramentale non meno radicalmente decisivo di quello direzionale. Don Bosco sapeva benissimo che nella costruzione della personalità integrale e concreta dei suoi giovani, sia del loro essere cristiano che di quello stesso umano è di una portata eccezionale e di sovrana efficacia l'azione invisibile, l'illuminazione interiore dell'intelletto e l'intimo rafforzamento della volontà e del cuore che solo il Maestro interiore, Cristo, può dare, mediante l'opera dei Sacramenti e della Grazia; ed è pure di enorme rilevanza pedagogica la collaborazione umana che il Sacramento suppone e richiede per un conferimento valido e fruttuoso.



Una fotografia autentica: Don Bosco ascolta le confessioni dei suoi ragazzi.

«ESSERE AMICI
DI DON BOSCO:
CONDURRE IL MONDO
FINO ALLA PIENEZZA
DELLA VITA DIVINA»

RICONCILIAZIONE E PENITENZA

II.
IL FIGLIO PRODIGO: L'ITINERARIO DELLA PENITENZA

Non è difficile riscontrare nella parabola del figlio prodigo l'amarezza del fallimento, il pentimento che apre al peccatore la via del ritorno, l'amore del Padre più grande delle colpe dei figli.

Il quadro della parabola è perfetto. Il figlio più giovane abbandona la casa paterna, insensibile a ogni richiamo: «Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta» e parte «per un paese lontano».

Libero di vivere a suo piacimento, conduce una vita sregolata, dilapitando tutti i suoi averi: «e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto».

Ridotto alla miseria, umiliato e sfruttato, si rende conto dei suoi errori e ne misura le conseguenze. Nella casa del padre gli stessi servitori hanno una vita molto migliore della sua: «Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!».

Pentito e deciso a riparare l'offesa recata al padre, si mette sulla via del ritorno per chiedergli compassione e aiuto: «Partì e si incamminò verso suo padre». E trova un padre che non si era stancato di aspettare, e che gli corre incontro appena lo intravede, lo stringe fra le braccia con un gesto di amore più grande delle sue colpe e ordina di fare grande festa per il suo ritorno. «Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuto figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo... Portate il vitello più grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Il prodigo è l'immagine dell'uomo, credente o no, che ascolta soltanto la voce del suo egoismo. Sperpera l'eredità del padre «in un paese lontano», dove è straniero. Gli amici che trova, gli rimangono accanto fino al giorno in cui possono profittare della sua ricchezza, per lasciarlo poi solo e abbandonato alla sua miseria. È il peccato che allontana da Dio e dagli uomini.

È questo però un momento decisivo: lo stato di sconforto e di abbandono può essere occasione di grazia per entrare in se stessi, rendersi conto che il peccato non costruisce ma distrugge. Di qui il pentimento sincero delle proprie colpe, di qui il bisogno di rifare il cammino verso la casa paterna, verso la vita, il bisogno di essere perdonato: «Mi leverò e andrò da mio padre».

La presa di coscienza del peccato come riconoscimento di un male che si pone contro Dio, la famiglia, la società, la Chiesa, diventa aperta «confessione» del male commesso:

«Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te». Nel «cielo» è significato Dio e nel «tu» del padre, è possibile riscontrare la società familiare e in genere ogni comunità dalla quale il peccatore s'è allontanato. Il male però non va solo riconosciuto. Deve anche essere «riparato». Si comprende cioè come sia necessaria la fatica del cammino per il ritorno. Il perdono è un dono del Padre ma è anche una conquista del figlio. Chi ha assaporato il morso del peccato, trova giustificata questa fatica.

Il pentimento, la confessione, la riparazione sono indispensabili da parte dell'uomo peccatore; ma il perdono è il gesto d'amore di Dio. Solo lui può dire all'uomo: i tuoi peccati non esistono più, li ho «assolti», sei nuovamente mio figlio, sei ritornato tra i fratelli, facciamo festa. Nella preghiera del sacerdote, è Dio stesso che ci perdona, ci assolve dai nostri peccati e ci restituisce la dignità perduta: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo» *(Rito della Penitenza).*

È come ri-immergerci nel bagno salutare del mistero di Cristo: morire con lui, per rinascere alla vita che il Padre ci ha donato con il Battesimo e che lo Spirito vivifica con la sua presenza.

La parabola del prodigo ci offre l'itinerario che il penitente compie ogni volta che si accosta al sacramento della Riconciliazione. Egli è chiamato anzitutto a convertirsi di tutto cuore a Dio. Tale conversione, che comprende la contrizione dei propri peccati cioè il dolore del male commesso e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta al ministro di Cristo e della Chiesa, di «tutti e singoli i peccati gravi» ricordati nell'esame di coscienza.

La vera conversione non si limita alle parole, ma si traduce in soddisfazione, ossia in opere concrete e soprattutto nella penitenza quotidiana per l'emendamento della vita e la riparazione del male commesso. Di fronte alla manifestazione di una sincera conversione, Dio concede il suo perdono per mezzo della Chiesa, che attraverso il ministero del sacerdote assolve il penitente.



Una nuova creazione

Anche le occasioni più solenni, con il ripetersi, possono ridursi a una semplice abitudine. È quanto può capitare a certe confessioni, in cui è come assente la coscienza della gravità del peccato e della sua denunzia, la volontà di liberarsene.

Ben altra tensione troviamo in un'antica testimonianza, ricavata dalla cosiddetta *Didascalia Apostolica* (*o Siriaca,* III secolo): «Se vedi uno che ha peccato, ordina che sia cacciato fuori; dopo che è uscito, la comunità lo tenga fuori dalla Chiesa; alla fine entrino e preghino per lui. Il nostro Salvatore, infatti, pregava il Padre per i peccatori, come è scritto nel Vangelo... Allora tu, vescovo, ordina a quel tale di entrare; ed esamina bene se è pentito e se è degno di essere accolto nella comunità; imponigli giorni di digiuno in proporzione al suo peccato: potranno essere due, tre, cinque o sette settimane; e poi lascialo andare dopo avergli naturalmente detto tutto quanto è adatto per ammonirlo e istruirlo; esortalo fermamente ad appartarsi e a vivere con umiltà, a pregare e a supplicare Dio nei giorni di digiuno, affinché si renda degno del perdono dei peccati... Se colui che ha peccato manifesta

una penitenza sincera nelle lacrime, accoglilo, mentre tutta la comunità prega per lui, imponigli le mani e permettigli di restare nel gregge».

C'è in questo solenne e severo rituale la rivalutazione piena di quella esperienza di riconciliazione che sfocia nella confessione e penitenza sacramentale. Il Vangelo non è solito entrare nei dettagli dei rapporti della convivenza umana, eppure non trova superfluo impegnare una seria riflessione sulla necessità di coreggere il fratello che sbaglia, coinvolgendo, dove occorre, anche l'autorità della Chiesa.

È impressionante, nel testo della Didascalia ora citato, il peso della comunità investita della missione dell'Agnello di Dio, perché anch'essa porti il fardello del peccato degli uomini.

Gli antichi sentivano maggiormente il peccato come una rottura del piano di Dio, il rovescio del Regno, un male che contamina tutti. Ma non si riesce a valutare la consistenza di questa rottura, senza far riferimento diretto al «giudizio di Dio», che il sacramento rende attuale. Sappiamo bene ormai, che tale giudizio non è, nel tempo, a condanna ma a riconciliazione e a salvezza. La Penitenza cristiana è ora un'anticipazione del compimento salvifico nel grande giorno del Signore.

Il mio peccato non è fuori dalla storia, e si assommerà con il peccato degli altri, per dar corpo a un mondo di morte. Solo il giudizio salvifico di Dio è in grado di strapparci da questa morte.

(Continua)

Dal «Catechismo degli adulti»
«Signore da chi andremo?» Edizione CEI 1981

STRENNA '84
NON BASTA AMARE!

Il tema della Strenna '84 («Il NON BASTA AMARE della lettera di Don Bosco ci muova a rinnovati propositi di santità tipicamente salesiana») è stato oggetto di un approfondito commento da parte dello stesso Rettor Maggiore nel suo incontro con la Famiglia Salesiana il 30 dicembre scorso presso la Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Riportiamo qui di seguito la parte del commento che riguarda la «santità nel suo concetto rinnovato e realistico», rimandando al prossimo numero la parte che riguarda la mistica e l'ascetica del «non basta amare».

I.
Lo spessore storico e dinamico della santità

La prima cosa da fare riguardo alla «santità» è ripensarne il vero significato nel suo spessore storico e dinamico; sfrondarla di tutto quanto ha fatto di questa parola un'espressione di formalismo, di moralismo, di alienazione, di eccezionalità, di poco comune. Per presentare la vera santità, il modo più pratico è rileggere il capitolo 5° della Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla vocazione universale del Popolo di Dio alla pienezza della carità.

— *La santità nella Chiesa è presentata come vita nello Spirito Santo,* come pienezza dell'amore di carità, come esplosione benefica dello spirito delle beatitudini che trasforma il mondo per offrirlo al Padre. Liberare, dunque, la parola «santità» da quella sovrastruttura artificiale che suggerisce una fuga dal reale per rifugiarsi in una nicchia e starvi con il collo torto! No, no! Lo Spirito Santo è potenza di vita, è una energia presente nella storia per cambiarla! La santità è sintonia con Lui attraverso l'amore di carità. Quindi la santità deve essere *«un amore che cambia il mondo»!*

Vedete: nel Sinodo si è ricordato come abbia fatto fortuna un'ideologia che afferma essere l'odio che muove la storia; il motore della storia sarebbe la conflittualità esasperata e la

lotta violenta. Per fede sappiamo, invece, che è venuto Dio tra noi. Solo Lui è «santo»; si è incarnato per rendere presente la santità nel mondo. San Giovanni, che ha contemplato da vicino e in profondità che cosa è la santità nel Cristo, ha concluso le sue meditazioni con questa straordinaria definizione: DIO È AMORE!

La santità è carità! Una carità che, essendo incarnata, si riveste di storicità; si concretizza nella vita umana, nei luoghi, nelle relazioni tra persone concrete; quindi ha un suo evolversi, un suo divenire continuo in ogni persona, in ogni generazione. Una storicità che non implica solo un «divenire nel tempo», ma «un essere nella storia con potenza per cambiarne il corso». È in tale orbita che va ripensata la carità, e quindi la santità! È la presenza dell'ineffabile energia dello Spirito Santo, attraverso coloro che sono docili a Lui, per riempire il mondo di santità e costruire tra gli uomini una «civiltà dell'amore».

Allora la santità è una cosa molto importante! Non solo è interessante per qualcuno, ma è indispensabile per tutti! È la cosa più positiva che c'è nella storia; è Dio tra noi e in noi, si chiama AMORE: amore di CARITÀ.

Più che guardare agli altri, entriamo dentro di noi; lo Spirito ci coinvolge con la nostra esistenza, con le nostre caratteristiche individuali, con le relazioni che abbiamo, con le attività che facciamo; si serve del nostro amore di carità per cambiare, sì, *cambiare* — umilmene, silenziosamente, ma realmente — il progredire della storia. Ci vuole protagonisti con Lui della trasformazione del mondo. Dunque: la santità è certamente più che un interessante ornamento perfettivo!

— *È importante, poi, sottolineare come il Concilio parli di una chiamata rivolta a tutti per la santità.* Tutti i battezzati sono invitati e abilitati a vivere nell'amore di carità.

Non si tratta, dunque, di una specie di eccezione per alcuni destinati alle «nicchie»...: è proprio per tutti! Essere battezzato vuol dire essere inserito nella vita dello Spirito, ossia nella santità, nell'amore di carità che deve trasformare la storia. «Tutti dobbiamo essere perfetti, come il Padre celeste è perfetto», dice il Vangelo. Gesù ha inviato su tutti lo Spirito Santo. In tutti infonde la grazia della penitenza: la santità sulla terra, infatti, è anche conversione e perdono. Questo ci consola, perché la santità non vive in noi assolutamente senza difetti. Consiste piuttosto nel vivere un amore di carità tale da renderci capaci di pentirci degli sbagli, delle manchevolezze, dei peccati che commettiamo e di correggerci. Una simile santità è più in sintonia con le nostre reali possibilità...

— *Poi il Coniclio insiste ancora nel sottolineare che c'è un multiforme esercizio di quest'unica fondamentale carità.* Una pluralità di modi di essere santi secondo i doni personali, le proprie funzioni e incombenze, gli ambienti, le congiunture, le diverse spiritualità evangeliche. La santità è, in tutti, la «vita nello Spirito» nel senso che c'è un unico amore di Dio in noi; però esso si manifesta in molteplici modi. C'è differenza nell'esercizio della santità per il Papa e i Vescovi e per i fedeli; per gli appartenenti alla vita consacrata e per i laici; per un medico e per una mamma, un papà; per i giovani e per gli anziani; per i sani e per gli ammalati; ecc. Anzi si deve riconoscere che l'esercizio della carità varia in ogni persona; ognuno, infatti, ha un suo temperamento, una sua modalità, tutta una strada propria da percorrere per vivere concretamente nello Spirito.

Inoltre ci sono diverse forme di esercizio della carità, non solo secondo le funzioni, le congiunture e i doni personali, ma anche perché il Signore ha suscitato nella storia delle «scuole di sanità», attraverso qualche modello «preclaro»: come sono, per esempio, i Fondatori e le Fondatrici. E qui arriviamo alle differenze di «tipicità» nell'esercizio della santità, di cui parleremo subito.

Intanto conviene ricordare che per tutto questo «multiforme esercizio» ci sono «mezzi» appropriati. Tutto deve concorrere a far crescere l'amore di carità.

— *Il significativo capitolo 5° della LG* si chiude con la seguente affermazione: *«Tutti si sforzino di dirigere rettamente i propri affetti,* affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrari allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: «Quelli che si servono di questo mondo non vi si adagino: perché passa la figura di questo mondo» (cf. *1 Cor* 7,31).

Don Egidio Viganò

(continua)

L'EDUCAZIONE ALL'AMORE

Ancora un documento della Chiesa sulla sessualità

Forse non si sbaglia troppo a pensare che molti di coloro che, attraverso la stampa e i mezzi di comunicazione sociale, hanno saputo in questi giorni della pubblicazione di *un nuovo documento sulla sessualità,* da parte degli organi centrali della chiesa romana, avranno provato un certo senso di *fastidio,* che riteniamo ingiustificato.

Il fastidio è dovuto a una certa presunta insistenza della gerarchia su un argomento che, a ragione o a torto, è ritenuto da molti un po' estraneo alla sua competenza (essendo la gerarchia stessa unicamente costituita di celibi) e comunque considerato (e mi pare giustamente) marginale rispetto alla sostanza del messaggio religioso del vangelo.

Ma il fastidio è probabilmente dovuto anche a una certa frustrazione da parte di chi ha atteso per anni un messaggio diverso dalla chiesa a proposito di morale sessuale (naturalmente nel senso di più benigno e più permissivo) ed è stato puntualmente deluso ad ogni nuovo intervento della gerarchia in proposito; molti ormai si aspettano a questo punto solo una scontata ripetizione delle norme già mille volte ricordate, con una insistenza superiore a ogni contestazione, e ne provano una certa irritazione come di fronte al persistere di una testimonianza scomoda, che non si riesce a tacitare ma che non si vuole accettare.

Le due novità

Così non saranno molti coloro che si prenderanno la briga di *leggere il documento* di cui stiamo parlando.

Ed è veramente un peccato perché il documento in questione — gli *«Orientamenti educativi sull'amore umano»* della S. Congregazione per l'educazione cattolica — mi pare tale da meritare una accoglienza e una attenzione diverse. Certo, chi lo legge con l'occhio rivolto al margine inferiore della pagina (dove si trovano le note) potrà magari avere l'impressione errata che il documento si riduca a un centone di citazioni dei documenti precedenti del magistero; quelli per i quali molta gente prova il fastidio di cui si è detto sopra.

Così potrà magari sfavorevolmente colpire e passare per una forma deteriore di moralismo l'insistenza sulla *dimensione morale dei problemi* dell'educazione sessuale (alla problematica specificamente morale sono dedicati tra gli altri i nn. 94-105), e una certa cautela nella proposizione delle indicazioni propriamente educative.

Ma tale cautela può sorprendere solo chi ignori *la varietà delle situazioni culturali* a cui il documento si rivolge; una simile varietà non ammette indebite generalizzazioni o un discorso troppo puntualmente propositivo.

Quanto poi alla presunta ripetitività e intonazione moralistica del documento, *si devono notare due cose* che rendono, a mio avviso, del tutto ingiustificata l'impressione magari negativa del primo momento.

C'è prima di tutto il fatto che il documento in questione porta ulteriormente avanti *la valutazione positiva della realtà sessuale,* cui ha messo mano il Concilio e che è influenzata in maniera decisiva dal confronto tra la teologia morale e la cultura sessuale contemporanea, confronto portato avanti da anni con atteggiamento di dialogo leale, di attenzione disponibile e non preconcetta, di accettazione critica e creativa.

In questo caso il passo avanti è costituito dalla recezione del discorso, così tipico di Giovanni Paolo II sul *valore del corpo umano,* come espressione del mistero della persona, rivelatore del senso della vita umana, *«testimone dell'amore» di Dio,* vocazione al dono mutuo di sé e alla fecondità.

C'è poi nel documento una vera novità al livello del linguaggio; novità che ci sembra rivelativa di una diversità di prospettiva rispetto agli altri documenti cui pure il nostro si riferisce.

Questa *novità di linguaggio* è dovuta al fatto che il documento esprime da cima a fondo (anche nelle sue parti più propriamente morali) una *sollecitudine educativa* che supera la preoccupazione della semplice e pur necessaria precisione dottrinale.

Il linguaggio della pedagogia ha sfumature molto diverse da quelle della morale, anche quando il pedagogista assumesse senza riserva una determinata dottrina morale, come presupposto del suo discorso educativo.

Prospettiva morale e prospettiva pedagogica

Questo perché *le prospettive della pedagogia sono diverse da quelle della morale,* qualunque siano le sue premesse dottrinali.

La prospettiva morale è indubbiamente *la prospettiva dell'ideale;* del dover essere assoluto. Il linguaggio della morale è un po' sempre quello astratto delle essenze intemporali, astoriche; è il linguaggio che definisce con intransigente precisione ciò che è bene e male in se stesso: non sono ammessi i compromessi sul piano dei principi, perché il piano dei principi è il piano dell'universale o almeno di ciò che può essere pensato come tale.

La prospettiva della pedagogia è quella del reale, cioè dell'esistenza, della realtà concreta delle persone nel loro divenire.

Il linguaggio della pedagogia è perciò più dinamico, concreto, progettuale: è il linguaggio adeguato a descrivere una realtà mobile, che non è se non nella misura in cui diviene; soprattutto il linguaggio della pedagogia è già un po' vicino al *linguaggio dell'educatore* cui è rivolto: *un linguaggio evocativo e coinvolgente,* che vuole mobilitare le energie di colui che deve svilupparsi e crescere.

Vedere la sessualità in una prospettiva educativa è coglierla finalmente nella sua vera realtà che è quella di un dinamismo di sviluppo e di maturazione progressiva e indefinita. Il documento mette inevitabilmente al centro della sua attenzione il divenire della sessualità, all'interno dell'intreccio inestricabile che essa forma con tutte le altre energie ed istanze dinamiche della personalità.

«La sessualità — esso dice — è parte integrante dello sviluppo della personalità e del suo processo educativo» (4). «Nel quadro dello sviluppo biologico e psichico *essa cresce armonicamente* e si realizza in senso pieno solo con la conquista della maturità affettiva che si manifesta nell'amore disinteressato e nella totale donazione di sé» (6).

Educazione totale

Sul piano delle *indicazioni pedagogiche* questo significa che non si può dare vera educazione sessuale che non sia insieme *educazione tout-court* e in particolare educazione morale, cioè formazione globale della personalità, nel suo essere sessuata ma insieme nel suo essere umana. «Nella prospettiva antropologica cristiana — dice ancora il documento — l'educazione affettivo-sessuale deve *considerare la totalità della persona ed* esigere quindi l'integrazione degli elementi biologico, psico-affettivi, sociali e spirituali» (35).

Questo significa mettere al centro del processo educativo la concretezza dell'educando in tutta la sua complessità, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con le sue potenzialità e i suoi ritmi di crescita, con la sua storia di vita, in una parola con la sua *unicità,* non immediatamente riducibile a nessuno schema ideale e a nessuna essenza astratta.

È a questa unicità che fa appello l'educazione, cercando di mobilitare ed attuare le sue energie interiori di bene: «*La pedagogia contemporanea* di ispirazione cristiana vede nell'educando, considerato nella sua totalità e complessità, il principale soggetto dell'educazione. Egli deve essere aiutato, soprattutto con un rapporto di fiducia a sviluppare le sue capacità di bene» (37).

La *centralità dell'educando* e la globalità dell'educazione spiegano la tradizionale *preferenza* della pedagogia cristiana, riconfermata nel documento, *per gli educatori più «testimoni»,* come la famiglia di fronte a quelli più «tecnici», come la scuola; anche se questa preferenza non esclude le indispensabili complementarietà e fa appello al concorso di tutte le agenzie educative e anche se la stessa preferenza non include alcun misconoscimento della competenza educativa, che del resto il documento si propone di aiutare a formare.

Guido Gatti

A 50 ANNI DALLA CANONIZZAZIONE DI DON BOSCO

«Trionfo senza pari». Con questa notazione la cronaca dell'«Osservatore Romano» qualificò nel 1934 la Canonizzazione di Don Bosco. Nessun'altra Canonizzazione senza dubbio, prima di questa, fu più grandiosa per solennità di funzioni liturgiche, per partecipazione di pellegrini, per la risonanza di spiritualità immediata che ebbe nella Chiesa. L'ideatore e quasi il regista del programma che diede dimensioni trionfali ed universali a questo avvenimento, facendolo un momento di assoluta eccezionalità nella vita della Chiesa non fu, come si potrebbe presumere, un salesiano, ma fu lo stesso Pio XI. Il grande Papa, per la personale conoscenza di Don Bosco e con l'autorità di Supremo Maestro della fede, comprese prima di tutto la grandezza della santità di Don Bosco e ne sostenne la Causa con un amore quasi geloso e con decisivi interventi. Si prospettavano gravi difficoltà e prevenzioni da parte di irriducibili avversari, ma egli fece trionfare la verità e la bontà della Causa: è stato il vero avvocato e patrono dell'impresa ed è significativo che essa sia giunta alla sua felice conclusione non solo attraverso il severo iter d'ufficio, ma col dichiarato sostegno e favore del Papa. Ben a ragione a Roma, durante la solennità, si esaltò Pio XI proclamandolo «Papa di Don Bosco!».

La dimostrazione della solennità e dell'importanza che Pio XI voleva attribuire alla Canonizzazione apparve subito nella scelta della data da lui fissata: il 1° aprile, giorno in cui, nel 1934, ricorreva la festa di Pasqua e la conclusione dell'Anno Santo della Redenzione. I liturgisti se non gridarono allo scandalo, per ossequio al Pontefice, espressero la loro sorpresa e il loro disappunto per il fatto assolutamente nuovo.

Pasqua e Anno Santo erano momenti liturgici che esigevano un oggetto esclusivo di solennità e non potevano tollerare intromissione di altri elementi: questi dovevano apparire non solo marginali o fuori posto, ma addirittura una specie di profanazione.

Il Papa tenne fermo nel suo proposito e di fatto la tensione religiosa fu tale tra i presenti a Roma il 1° aprile che i tre motivi si fusero armoniosamente tra loro e travolsero in un unico intensissimo sentimento il sentimento di tutti.

Se si pone mente alla parola che il Papa il giorno dopo rivolse alla grande Udienza riservata alla Famiglia Salesiana, con singolare privilegio, per allora, in S. Pietro («Voi vedete che per ricevervi vi abbiamo preparato la più bella, grande, magnifica sala del mondo. Non abbiamo creduto che fosse troppo per questo che doveva tornare ad onore del vostro e del nostro S. Giovanni Bosco»), viene pensare veramente che egli fu mosso da un quasi nostalgico amore a Don Bosco e da un preciso e alto intento ecclesiale per compromettersi così in prima persona in questo avvenimento.

Dovette ispirare la sua volontà di glorificazione il fatto che egli conobbe Don Bosco da giovane prete e ne ricevette una impressione straordinaria: volle quasi ricambiare, con gesto di regale larghezza, l'ospitalità che Don Bosco gli aveva concesso per una settimana a Valdocco nel 1883.

Ma più di tutto dovette giocare il proposito di presentare Don Bosco come una delle figure dominanti della storia della Chiesa dei tempi moderni e come una testimonianza esemplare di quei valori religiosi ed umani che il mondo ammirava in lui, anche al di là delle singole posizioni ideologiche. Don Bosco era in qualche modo simbolo di quello che era e voleva e doveva essere la Chiesa ed il suo trionfo era immagine di quello che la Chiesa voleva rappresentare di fronte al suo tempo. La Chiesa tanto vale quanto più si distingue il valore dei suoi figli più grandi: Don Bosco innalzato al vertice della Chiesa con la Canonizzazione in una atmosfera di trionfo segnava in realtà, più che la affermazione personale di se stesso, l'affermazione della Chiesa di fronte al mondo.



1° Aprile 1934 - Pio XI fa il suo ingresso in S. Pietro.

Questo intento ecclesiale del gesto di Pio XI verso Don Bosco apparve anche dalla constatazione che egli non si limitò alla solenne celebrazione della Canonizzazione, ma per molti mesi in seguito ritornò, e sempre con lo stesso accento, su quel fatto in numerosissimi discorsi che tenne a pellegrini italiani e stranieri, ad alunni della scuole e a gruppi di persone mature e qualificate. Mentre in tutto il mondo si svolgevano durante tutto un anno solenni celebrazioni del Santo e se ne tessevano panegirici in tutte le lingue, il Papa da Roma continuava ad essere il più autorevole ed il più entusiasta celebratore delle virtù del novello Santo. Questi ebbe anche l'onore di una solennissima commemorazione in Campidoglio, ma la voce del Papa destò una risonanza più convinta, più autentica e più universale, come la voce popolare si espresse in mille città col fortunatissimo ritornello della Beatificazione: «Don Bosco ritorna tra i giovani ancor!».

* * *

La Canonizzazione di Don Bosco, se fu profondamente sentita e vissuta in tutta la Chiesa, si può ben dire che abbia avuto un significato particolarissimo per la Congregazione Salesiana. Poiché la Chiesa aveva dato un riconoscimento ufficiale alla santità di Don Bosco, ciò voleva dire, con assoluta certezza per essa, che Don Bosco era stato suscitato da Dio stesso nella storia della Chiesa e che da Dio aveva avuto la ispirazione ed il sostegno per la sua missione; ciò dava alla Congregazione la garanzia che anche la sua attuale missione nel mondo è realizzazione di un progetto divino e che lo spirito di Don Bosco, da essa custodito, non porta solo il sigillo della originalità umana di Don Bosco, ma è espressione di un carisma offerto da Dio. La Canonizzazione di Don Bosco trascendeva la esaltazione della sua persona: dava un titolo di onore e di prestigio e assegnava una missione ed una responsabilità nella vita della Chiesa.

Guardando ai fatti si può affermare che la Congregazione corrispose all'appello straordinario che le venne dalla Canonizzazione. Fu grande la esaltazione esteriore, indulgendo alla tendenza abbastanza connaturata ai Salesiani, ma sotto l'impulso della Canonizzazione la Congregazione ha vissuto uno dei suoi momenti più felici, nello spirito e nelle opere. Si moltiplicò il numero dei confratelli, le opere crebbero di numero e innalzarono il livello della loro impostazione, le dimensioni della nostra azione apostolica abbracciarono nuovi paesi e popoli, si ritrovò uno slancio ed una vitalità nuova, come alle origini, di tutte le attività: e la Congregazione continuò a muoversi in avanti sotto la spinta di quel momento fortunato.

* * *

Viene spontaneo a questo punto un ricordo ed un confronto. Don Bosco, cacciato da una sede ad un'altra, con tutti i suoi ragazzi, nel 1847 si era ridotto a riunirli nel prato Filippi. Là egli, la domenica di Passione, visse la sua agonia perché anche dal prato Filippi doveva sloggiare. Nella desolazione del cuore pregò: «Signore, se tu vuoi che io continui ad occuparmi dei miei ragazzi, fammi capire che cosa debbo fare». La Provvidenza rispose alla sua preghiera e quella sera stessa gli fece stipulare il contratto per l'affitto della tettoia Pinardi.

Il Giorno di Pasqua del 1847 egli prendeva possesso della tettoia e con essa trovò la sua sede definitiva e il centro di irradiamento di tutta la sua opera nel mondo.

Meno di cento anni dopo, nella Pasqua del 1934, la glorificazione per voce del Papa Pio XI, con una esaltazione che fu «un trionfo senza pari». Dall'agonia del prato Filippi alla gloria di Cristo Risorto, nell'umile cappella Pinardi e nella magnificenza della Basilica di S. Pietro.

Luigi Fiora

IL NUOVO CONCORDATO

Reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo ed il bene del Paese

Non erano due società separate e contrapposte quelle rappresentate da Craxi e dal Card. Casaroli la mattina del 18 febbraio scorso a Villa Madama, nell'atto di firmare l'accordo di revisione del Concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede. Dietro i due personaggi non stavano schierati due partiti o due fazioni contrastanti. Come ha proclamato la CEI in una dichiarazione contestuale alla firma, **«Chiesa e cristiani non sono stranieri in Italia: sono di casa»**.

Del resto, a ben guardare, i rapporti tra le due parti non erano neppur più tanto conflittuali al momento dei «Patti Lateranensi» del '29, ché già a quell'epoca essi risentivano del benefico clima instaurato al principio del secolo dagli «equilibri giolittiani» culminati nel «patto Gentiloni», dalla caduta del **«non expedit»** e soprattutto dalla confluenza tra spirito laico e spirito cattolico operatasi nell'ora drammatica della prima guerra mondiale.

Il 18 febbraio v'era un motivo di più perché tutto il popolo italiano si riconoscesse nelle Alte Parti contraenti, convenute col lodevole proposito di aggiornare il quadro delle loro relazioni, tenuto conto — come afferma il preambolo dell'accordo — **«del processo di trasformazione politica e sociale verificatosi in Italia negli ultimi decenni»**, e in particolare dei **«principi sanciti dalla sua costituzione»**, e degli **«sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II»**, con particolare riguardo alle dichiarazioni circa **«la libertà religiosa, i rapporti fra la Chiesa e la comunità politica, nonché la nuova codificazione del diritto canonico»**.

La larga maggioranza dei consensi espressi dalle forze politiche del Parlamento italiano e le felici considerazioni manifestate dal Pontefice e dai Vescovi, davano inoltre — se ve ne fosse stato bisogno — la misura della sincerità che sottende il solenne impegno delle due parti **«alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese»** (art. 1, squisitamente suggerito — sembra — dalla Conferenza Episcopale Italiana).

Non va per altro dimenticata l'esistenza in Italia di frange sostenitrici di tesi alternative al regime concordatario o alla sua abrogazione «tout court», frange che si trovano sia in campo laico sia in taluni gruppuscoli ecclesiali, e che meritano pari rispetto. Gli uni assertori ad oltranza dell'idea di separatismo ottocentesco, gli altri sognatori di una fuga in avanti della Chiesa, libera per sempre da impacci.

Al regime di separazione sono tuttora ispirati i rapporti tra Stato e Chiesa in Francia, dove il concordato del 1801, stipulato da Napoleone I e da Pio VII fu abrogato nel 1905, sebbene nel 1959, sotto la presidenza di De Gaulle, siano state riconosciute alla scuola cattolica sovvenzioni statali, che ora Mitterrand vorrebbe, per altro, abolire. Sono rimasti invece in piedi — con parziali modifiche — i concordati del 1933 con la Germania e con l'Austria, paesi nei quali vige il sistema del **fisco ecclesiastico**, in virtù del quale lo Stato impone ai fedeli una **«tassa sul culto»**, che è pari all'8-9 per cento dell'imposta sul reddito nella Repubblica Federale tedesca, e dell'1 per cento sull'imponibile in quella austriaca. In Spagna, il Concordato sottoscritto da Franco nel 1959, è stato abrogato nel '79 e sostituito con quattro intese che regolano le materie del matrimonio, dell'insegnamento religioso, dell'assistenza religiosa alle truppe e delle sovvenzioni al clero. Dopo l'introduzione del divorzio e dell'aborto in Spagna, la Conferenza episcopale iberica si è dichiarata insoddisfatta delle relazioni col governo di Madrid.

Anche in Italia l'iter della revisione, preso in considerazione dal Parlamento fin dal 1967, all'epoca del III ministero Moro, è stato accelerato dall'introduzione della legge 1° dicembre 1970 sul divorzio, confermata dal referendum del '74, e da alcune pronuncie della Corte Costituzionale, che mettevano in evidenza i casi di incompatibilità tra la Costituzione repubblicana e i principi sanciti dal Concordato. Nel '75 il IV ministero Moro dava l'avvio alla procedura di revisione, alla quale si impegnavano, per parte italiana, i presidenti del Consiglio succedutisi, e in particolare Andreotti, Forlani, Cossiga, Spadolini, Fanfani, da ultimo Craxi, al quale è toccato l'onore di concludere l'opera. Ma come non ricordare il contributo intelligente e generoso fornito dai negoziatori, gli scomparsi: Guido Gonella, Arturo Carlo Jemolo e il padre Salvatore Lener, e co-

loro che vedono oggi felicemente coronati i loro sforzi: Paolo Rossi, Roberto Ago, Pietro Gismondi (che ha capeggiato nella dirittura finale la delegazione italiana), Mons. Casaroli (primo capo delegazione del Vaticano) seguito da Mons. Silvestrini, con a fianco Mons. Backis?

Non riusciamo a immaginare questi personaggi intenti a contendere palmo a palmo prerogative e privilegi delle rispettive parti, ma piuttosto coinvolti dal comune desiderio di pervenire alla formulazione di chiare strutture giuridiche capaci di assicurare l'armonioso sviluppo dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

In questo senso vanno interpretate le novità neo-concordatarie consistenti soprattutto in uno scambio di rinuncie di passate prerogative.

La religione cattolica **cessa** di essere la **«sola religione dello Stato italiano»**.

Lo Stato italiano rinuncia a ogni residua forma di controllo e di gradimento in merito alle nomine dei vescovi e dei parroci, che svolgono il loro ufficio nel territorio della Repubblica, fatto salvo il requisito della cittadinanza italiana, requisito però non richiesto per la diocesi di Roma (ovviamente) e per le diocesi suburbicarie.

La Santa Sede a sua volta accetta il principio della libera scelta, esplicitamente espressa da alunni e genitori, nell'**insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche** (dalla materna alle superiori, esclusa l'università), che tuttavia deve essere impartito «in conformità della dottrina della Chiesa».

La Chiesa riconosce inoltre allo Stato italiano il diritto di riservare la trascrizione e l'efficacia giuridica del **matrimonio celebrato secondo il rito canonico** all'applicazione delle norme contenute nel codice civile (età minima degli sposi e assenza di altri impedimenti), nonché il diritto alla ratifica da parte delle corti d'appello delle **sentenze di nullità** emesse dai tribunali ecclesiastici, escluso però ogni «riesame del merito», e limitatamente al controllo delle garanzie per i coniugi e della legittimità degli stessi tribunali ecclesiastici.

A corollario delle statuizioni circa la disciplina matrimoniale il testo concordatario recepisce la riaffermazione da parte della Santa Sede del **«valore immutato della dottrina cattolica sul matrimonio»** e della **dignità della famiglia, fondamento della società»**.

Sapore e contenuto di novità ha pure il richiamo, anzi, per meglio dire, **la chiamata in causa della Conferenza Episcopale Italiana** di cui si fa menzione per la **disciplina dell'insegnamento della religione** nelle scuole, e per eventuali ulteriori intese con le competenti autorità dello Stato al fine di regolare materie non riservate alle fonti primarie della Repubblica e della Santa Sede.

Come una cometa, l'accordo di revisione del Concordato ha una coda: la regolamentazione della materia riguardante gli **enti e i beni ecclesiastici,** e i relativi impegni finanziari dello Stato italiano, regolamentazione affidata a una commissione paritetica, già al lavoro, e il cui mandato scade il 18 agosto prossimo.

A tale proposito non si può tacere del rilievo, discreto ma fermo, contenuto nella dichiarazione della CEI emanata all'atto della firma, circa le finalità degli enti ecclesiastici. Il testo neo-concordatario parla infatti solo delle finalità di **religione** e di **culto** laddove i vescovi aggiungono, sottolineandone l'imprescindibile importanza, le finalità di **apostolato** e di **carità,** auspicando che la nuova disciplina consenta di mettere **«a servizio del Paese, particolarmente dei poveri e degli emarginati la collaudata esperienza dei cristiani e delle loro istituzioni»**.

Del pari non si può tacere dell'elenco che la CEI fa di **«problemi nuovi e urgenti»** che restano fuori della normativa dell'accordo: **la promozione della vita e della famiglia, l'educazione sanitaria e** i servizi **socio-sanitari** e **assistenziali,** le iniziative per la **gioventù,** la lotta contro le **nuove forme** di **emarginazione,** l'impegno per la **pace,** per il **terzo mondo, la valorizzazione del territorio** e della sua **cultura.**

Sembra di capire che questa revisione del Concordato che trova ai vertici dei due poteri un Presidente socialista (con un primo ministro della stessa confessione politica) e un Papa non italiano, avrà un seguito, auspicabilmente felice di intensa collaborazione. Una pagina, insomma, aperta sul futuro.

Chi scrive queste note ha avuto il duplice privilegio di assistere alla firma del 18 febbraio e di poter altresì estrarre dai ricordi della sua infanzia il precedente avvenimento del 1929, legato all'immagine di una piovosa mattina di febbraio in piazza S. Pietro, col Papa, Pio XI, benedicente dalla loggia, e una immensa folla esultante per la fine della **«questione romana»**.

Uscendo dalla cerimonia svoltasi nella suggestiva cornice della villa rinascimentale adagiata sulle pendici di Montemario, e attraversando il ponte Duca d'Aosta, il Tevere non appariva né più largo né più stretto, ma col livello in salita, verso la piena.

Nell'aria quell'atmosfera di affluente letizia per l'evento storico compiuto, che Roma sa diffondere, se sei pronto a riceverla, come nessun'altra città al mondo. Ma non tutti i punti cardinali sprigionavano il senso della soddisfazione. All'ovest il vento della libertà soffia, talvolta persino inavvertito; non così all'est, dove la Chiesa vive in sofferenza, il tempo dell'esilio.

Marcello Palumbo

SOLIDARIETÀ

Nel numero precedente di Voci Fraterne (1-2/84) abbiamo pubblicato, come di consuetudine, il rendiconto annuale del FONDO DI SOLIDARIETÀ (o «Cassa Benefica»). Le offerte, ricevute dagli amici oblatori ammontavano a poco meno di nove milioni. Tale somma è stata distribuita, nel rispetto delle finalità tradizionali del Fondo, sovvenendo necessità singole e finanziando varie istituzioni benemerite, fra cui vorrei ricordare il Centro di assistenza sorto presso la Casa salesiana del S. Cuore per i tanti sbandati del Terzo mondo che affluiscono in Roma, e le nostre Missioni, sempre più care agli exallievi in questa rifioritura missionaria della Congregazione salesiana.

Vale la pena di rievocare le origini e lo sviluppo del Fondo non solo per trarne motivo di incoraggiamento e di gratitudine verso gli attuali oblatori, ma anche nella speranza di suscitare nuove adesioni e per motiplicare l'esempio.

Il Fondo, già sotto il nome di «cassa benefica», trae origine ed ispirazione dallo stesso Don Bosco, il quale in più occasioni aveva invitato i suoi exallievi all'unità e alla solidarietà.

È fondamentale a tal proposito il discorso di Don Bosco tenuto il 4 agosto 1878 in occasione del convegno annuale degli exallievi dell'Oratorio, così riassunto da don Barberis: «Egli (il Santo) accenna alla gioia di trovarsi insieme..., e poi suggerisce l'idea di una società di mutuo soccorso per venire incontro ai bisogni dei giorvani che, uscendo dall'Oratorio, siano bisognosi di aiuto o di coloro che cadono ammalati. Tutti gli anni — egli disse — si fa una piccola raccolta o questua per Don Bosco; ed io cedo volentieri questo tanto e desidero che piuttosto vada in pro di giovani che fossero nel bisogno». Come sappiamo, Gastini raccolse l'idea della società di mutuo soccorso anticipatrice delle attuali varie forme di sicurezza sociale, e la fece diventare realtà.

Da principio, il Fondo, sotto il nome di «cassa benefica», fu iniziativa e prerogativa dei Delegati nazionali, i quali, ricevendo delle oblazioni da loro amici personali o da istituzioni, utilizzavano queste somme, nei modi più opportuni, per soccorrere exallievi in bisogno e per provvedere a particolari necessità della Federazione.

Con il progressivo passaggio ai laici delle responsabilità organizzative, si istituzionalizzò in qualche modo la consuetudine, suscitando una cerchia quasi stabile di oblatori, allargando l'area degli interventi, tenendo una regolare contabilità ecc. Nasceva così il «Fondo di solidarietà», con un suo Regolamento, approvato dalla Presidenza nazionale nella sua seduta del 15 dicembre 1979.

Il Regolamento non poteva non ribadire le finalità dell'iniziativa: solidarietà verso singoli exallievi in bisogno; aiuti alla stessa Federazione per sue particolari necessità organizzative e per la divulgazione di Voci Fraterne; finanziamento delle missioni e di attività per il Terzo Mondo. Inoltre, ricollegava, con un salto di qualità, il Fondo al «Centro di Fraternità», operante presso la Presidenza nazionale, precisando: «il Centro di Fraternità conserva l'elenco dei benefattori e mantiene un costante rapporto con essi» (art. IV).

I tempi non facili che stiamo correndo — basti pensare alla disoccupazione crescente — e l'accresciuto senso di «coscienza associativa» in seno alla Federazione dovrebbero farci tornare con maggiore fedeltà agli originari incitamenti di Don Bosco all'unità e alla solidarietà. Adoperiamoci perché queste iniziative valide del Centro nazionale — come il Centro di fraternità e il Fondo di solidarietà — sorgano anche in periferia, cominciando dalle Unioni, per le quali dovere fondamentale e primario resta sempre quello di essere centri vivi di carità e di amicizia.

Walther Sudanese

TESSERAMENTO

1983 dati definitivi – 1984 al 20 febbraio

I. ADRIATICA	1983	1984
1. Ancona	88	81
2. Faenza	645	634
3. Gualdo Tadino	78	—
4. L'Aquila	69	70
5. Loreto	105	—
6. Macerata	160	71
7. Ortona	26	27
8. Perugia	267	232
9. Porto Recanati	43	54
10. Ravenna	95	—
11. Rimini	127	28
12. Terni	96	—
13. Trevi	53	2
Totali	**1.852**	**1.199**

II. CALABRIA		
1. Bova Marina	113	—
2. Locri	—	—
3. Soverato	169	—
4. Vibo Valentia	66	156
Totali	**348**	**156**

III. CAMPANIA-LUCANIA		
1. Caserta	67	95
2. Castellammare di Stabia	—	—
3. Napoli - Marvelli	42	—
4. Napoli - S. D'Acquisto	142	—
5. Piedimonte Matese	—	—
6. Portici Bellavista	199	140
7. Potenza	105	90
8. Salerno - Istituto	—	—
9. Salerno - Oratorio	30	—
10. Torre Annunziata	68	—
Totali	**653**	**325**

IV. CENTRALE		
1. Caravino	27	—
2. Castelnuovo Don Bosco	47	—
3. Colle Don Bosco	103	—
4. Cumiana	69	23
5. Foglizzo	47	—
6. Ivrea - Card. Cagliero	208	—
7. Ivrea - Ferrero Pistoni	129	—
8. Leumann - Cascine Vica	55	50
9. Penango	94	18
10. Pinerolo	43	—
11. RM - S. Tarcisio Asp.	—	34
12. Strambino e Romano	42	—
13. Torino - Crocetta	111	—
14. Torino - Rebaudengo	—	30
15. Torino - S.D.S.	13	10
		—
Totali	**988**	**165**

V. EMILIANA		
1. Bassa Modenese	40	—
2. Bologna - Istituto	182	—
3. Bologna - Oratorio	175	—
4. Castel de' Britti	38	—
5. Codigoro	84	87
6. Comacchio	187	—
7. Ferrara	64	—
8. Fidenza	40	31
9. Modena	68	—
10. Monghidoro	88	91
11. Montechiarugolo	184	202
12. Parma - Istituto	219	185
13. Parma - Oratorio	58	—
Totali	**1.427**	**595**

VI. LAZIALE		
1. Cassinate	16	—
2. Civitavecchia	58	56
3. Frascati - Capocroce	66	54
4. Frascati - Villa Sora	132	—
5. Gaeta	81	—
6. Genzano	131	57
7. Lanuvio	97	101
8. Latina	32	—
9. Roma - Borgo Ragazzi	39	—
10. Roma - Pio XI	58	16
11. Roma - Sacro Cuore	366	150
12. Roma - S. Giovanni Bosco	—	—
13. Roma - S. M. della Speranza	61	66
14. Roma - S. Tarcisio-Mandrione	83	60
15. Roma - Testaccio	62	50
Totali	**1.282**	**610**

VII. LIGURE		
1. Alassio	569	546
2. Genova - Albergo dei Fanciulli	23	—
3. Genova - Sampierdarena	48	47
4. Genova - Quarto	28	—
5. La Spezia - Canaletto	—	26
6. La Spezia - S. Paolo	111	—

7. Savona	101	39
8. Vallecrosia	22	11
9. Varazze	149	131
Totali	**1.051**	**800**

VIII. LOMBARDA

1. Chiari	475	—
2. Darfo	—	43
3. Fiesco	80	—
4. Iseo	62	—
5. Milano - S. Ambrogio	220	156
6. Milano - S. Agostino	120	—
7. Milano - Sc. Prof. Don Bosco ..	84	155
8. Pavia	93	87
9. Sesto S. Giovanni	23	42
10. Sondrio	216	—
11. Treviglio	428	403
12. Varese	229	—
13. Vendrogno	86	52
Totali	**2.116**	**938**

IX. NOVARESE

1. Alessandria - Don Boco	33	23
2. Alessandria - S. Giuseppe	70	—
3. Asti	64	—
4. Biella	225	—
5. Borgomanero	60	—
6. Borgo S. Martino	386	—
7. Casale Monferrato	50	52
8. Cavaglià	180	165
9. Intra-Verbania	51	—
10. Mirabello Monferrato	25	—
11. Muzzano	159	106
12. Nizza Monferrato	69	—
13. Novara	117	—
14. Trino	142	—
15. Vercelli	110	—
Totali	**1.741**	**346**

X. PUGLIESE

1. Andria	132	116
2. Bari	—	—
3. Brindisi	66	64
4. Cerignola	—	—
5. Cisternino	60	74
6. Corigliano d'Otranto	132	120
7. Lecce	186	143
8. Molfetta	35	—
9. Taranto - Istituto	124	59
10. Tarando - Oratorio	66	—
Totali	**801**	**576**

VI. SARDA

1. Arborea	35	—
2. Cagliari	180	68
3. Lanusei	304	100
4. Sassari	39	—
5. Selargius	25	—
Totali	**583**	**168**

XII. SICULA

1. Barcellona - P.G.	182	—
2. Caltagirone	73	—
3. Caltanissetta	29	—
4. Catania - Barriera	155	—
5. Catania - S.F.N.	135	—
6. Catania - S.F.S.	257	200
7. Gela	83	56
8. Marsala	67	—
9. Messina - S.D.B.	112	—
10. Messina - S. Luigi G.	35	—
11. Modica	296	—
12. Palermo - Gesù Adolescente	52	50
13. Palermo - Ranchibile	72	—
14. Palermo - Sampolo	155	166
15. Pedara	103	—
16. Randazzo	84	—
17. Riesi	75	—
18. San Cataldo	136	147
19. S. Agata di Militello	123	103
20. S. Gregorio di Catania	17	18
21. Serradifalco	—	—
22. Taormina	68	—
23. Trapani	64	—
Totali	**2.373**	**740**

XIII. SUBALPINA

1. Bra	54	40
2. Chatillon	251	281
3. Chieri	30	29
4. Cuneo	80	78
5. Cuorgné	180	—
6. Fossano	15	—
7. Lanzo Torinese	694	406
8. Lombriasco	196	—
9. Saluggia	40	—
10. Saluzzo	70	—
11. S. Benigno Canavese	450	—
12. Torino - Agnelli	52	—
13. Torino - Casa Madre	692	—
14. Torino - Richelmy	70	—
15. Torino - S. Agostino	20	22
16. Torino - Monterosa	64	—
17. Torino - 1° Oratorio Festivo	66	49
18. Torino - S. Giovanni Ev.	42	—
19. Torino - S. Giuseppe	10	10
20. Torino - S. Luigi	—	—
21. Torino - S. Paolo	152	162
22. Torino - Valsalice Istituto	172	250
23. Torino - Valsalice Oratorio	62	64
Totali	**3.462**	**1.391**

XIV. TOSCANA

1. Collesalvetti	15	—
2. Figline Valdarno	189	—
3. Firenze - Istituto	185	184
4. Firenze - Oratorio	116	111
5. Grosseto	64	—
6. Livorno	149	86
7. Pietrasanta	77	80
8. Pisa	114	72
Totali	**909**	**533**

XV. VENETA S. MARCO

1. Castel di Godego	13	—
2. Chioggia	156	157
3. Gorizia	136	83
4. Mogliano Veneto	174	—
5. Pordenone - Istituto	179	52

6. Pordenone - Oratorio	65	—
7. San Donà di Piave	163	58
8. Tolmezzo	—	79
9. Trieste	168	170
10. Udine	298	273
11. Venezia - Castello	121	114
12. Venezia - S. Giorgio	152	90
Totali	**1.625**	**1.076**

XVI. VENEZIA SAN ZENO

1. Bardolino	6	—
2. Belluno	162	153
3. Bolzano	—	—
4. Este	314	249
5. Legnago	84	—
6. Rovereto	67	—
7. Schio	160	—
8. Trento	75	69
9. Verona - S. Giovanni Bosco	386	242
10. Verona - S. Zeno	8	—
11. Köln (Germania)	35	43
Totali	**1.279**	**756**
TOTALI GENERALI	**22.508**	**10.375**

NOTA DEL TESORIERE SUL TESSERAMENTO

I dati definitivi del 1983, seppure con un piccolo incremento rispetto al 1982, dicono che non c'è stato quel progresso che la Presidenza Nazionale si augurava e... attendeva.

I dati relativi al 1984, al 20 febbraio, sono buoni. Se confrontati con quelli del 1983, allo stesso 20 febbraio, si rileva un incremento di circa 2000 iscritti. Il che potrebbe dirci che l'art. 53 del Regolamento «80» comincia a trovare applicazione.

Luciano Guercio

IL SEGRETARIO NAZIONALE AGLI AMICI SEGRETARI UNIONALI

Consentitemi, cari amici Segretari, che ogni tanto mi affacci a questa «finestra»... per dirvi grazie se avete dato la vostra collaborazione, e se ciò non si è verificato... che è il momento per incominciare!

— Sto cercando ancora di aggiornare il quadro delle presidenze e dei consigli locali— con relative date di elezione — e per molte, quasi 1/3 su 200 Unioni e Gruppi, mi trovo in difficoltà.

E allora datemi una mano! È necessario non per un inconcludente efficientismo, ma per un minimo di concreta funzionalità organizzativa. Guardate un po' presso le vostre segreterie: magari in qualche angolino giaceranno le «composizioni» dei citati organi con aggiornamenti e modificazioni intervenute e non comunicate alla Segreteria Nazionale!

Capita di scrivere ad un presidente, ad un segretario, ecc. e sentirsi dire che non ricoprono più tali incarichi o che hanno assunto altri compiti!

Non è concepibile, dopo insistenze ai vari livelli, avere agli atti del centro nazionale carte ingiallite e recanti ancora composizioni di presidenze risalenti al 1976, 77, 78, 79, 80... pur essendo nel 1984!

— Portare a conoscenza della Segreteria Nazionale, con congruo anticipo (almeno un mese) la data del convegno annuale affinché, in tempo utile, se ne possa dare notizia su «Voci Fraterne».

— Si rammenta che la dizione prevista dal Regolamento '80 non è «Federazione regionale» ma «Federazione ispettoriale» (art. 25); così pure si rammenta di non parlare nei vostri bilanci di «abbonamenti» a «Voci Fraterne», che non esistono, bensì di «quota sociale» nazionale (art. 57).

Nel ringraziarvi per l'accoglienza che sono certo darete a queste «attese», richiamo, ancora una volta, la necessità che siano rafforzate e meglio organizzate le segreterie ad ogni livello, sia per la efficienza delle Unioni e sia per un valido rapporto «diretto» con la segreteria Nazionale.

Salvatore Gemmellaro

LA STORIA DI UN VILLAGGIO DI LEBBROSI

È quella di Tonghye-won, nella Corea del Sud, così come che la racconta il missionario salesiano don Rinaldo Facchinelli.



«Il villaggio risale alla fine della guerra coreana. Un centinaio di cattolici, che stavano nell'isola di Sorokto, con altri diecimila ammalati, siccome trovavano difficoltà a vivere con i protestanti ed il governo li voleva tutti sterilizzare (non è ancora certo che sia una malattia trasmissibile), una notte fuggirono assieme alle loro famiglie e vennero a rifugiarsi qui, in mezzo ai monti, lontani dall'abitato.

Con enormi sacrifici, con l'aiuto di tante persone veramente cristiane ed alla fine anche del governo (riconoscimento giuridico, strada, scuola, sala riunioni...), riuscirono pian piano a costruire le loro capanne, dissodare il terreno, piantare il riso, allevare polli e conigli ed ora anche maiali e mucche.

Subito, nel tentativo di sopravvivere, hanno eletto il loro capo e si sono organizzati in piccola repubblica, con i responsabili nei vari settori della vita del paese; tenendo molto conto del parere delle suore, le «Piccole sorelle di Gesù», che ancor 20 anni fa, sono venute a stare con loro e del salesiano (D. Martelli), che due volte al mese veniva a dir Messa.

La campana, che Ulderico, un povero giovane spastico, suona più volte all'ora stabilita, scandisce i tempi forti della giornata. Fin dalle 5 del mattino il sindaco Yun Daniel, come un terribile capitano d'una nave corsara, con occhiali neri e faccia butterata, sta seduto nel suo ufficio e per mezzo d'un potente altoparlante, con voce cavernosa e decisa, dà gli opportuni comandi a tutta la popolazione e chiama a rapporto i singoli interessati. Ogni tanto lo vado a trovare e mentre gli batto affabilmente su una spalla, lo esorto a non calcare troppo la mano, egli ne approfitta per farmi notare i molteplici bisogni della gente in generale e degli ammalati in particolare. Mi ricorda che nei primi anni, quando non c'erano ancora le suore, erano abbandonati a sé stessi, in preda a lotte fratricide, avevano le carceri, praticavano la tortura ed eseguivano anche la pena di morte. Ora, in confronto, è un paradiso: la carità cristiana ha avuto il sopravvendo e testimonia la sincerità della loro fede e amor di Dio.

Passando a benedire le case mi faccio un dovere di stringere la mano a tutti, (guai se faccio lo schizzinoso!) e di ascoltare la storia della loro vita, tanto penosa e tanto lunga.

Qualche giorno fa, Pek Felicitas, una mamma veramente coraggiosa, volle raccontarmi la sua! Abitava a Tamian, un paese di contadini della provincia di Cholla-namdo, ed aveva dovuto sposare un pagano, che come poco dopo doveva amaramente costatare, voleva più bene al suo negozio di ferramenta, che non a sua moglie. Ben presto nacque Paolo, poi venne Pietro, ed infine Lucia. Un brutto giorno, mentre si pettinava allo specchio, notò sulla guancia destra una macchia nerastra, come una foglia fossilizzata, che andava pian piano ingrandendosi. All'inizio era insensibile e cercò di rimediare con un po' di rossetto, ma dopo alcuni mesi, incominciarono dolori acuti ai nervi facciali e costatò con terrore che la bocca si spostava a sinistra. A un certo punto il marito si accorse e le urlò:

«Cosa tieni, stupida, quella bocca sempre storta?».

«È un po' di mal di denti, disse timidamente, e presto passerà!». Ma invece di andar via, il male di-

venne insopportabile e la bocca si deformava sempre più. Allora si decise ad andare da un dottore, che sentenziò chiaro: «Lebbra tuberosa!».

Il marito furente, temendo di perdere gli avventori, subito la scacciò da casa.

Mamma Felicitas, benché fosse solo ancora catecumena, trovò nella sua profonda fede, la forza di prendere la sua croce e seguire il Signore, nella via dolorosa.

Un mattino presto, s'attaccò sulla schiena la piccola Lucia, si mise sulla testa un fagotto d'indumenti e venne a chiedere asilo al nostro Leper Sanatorium.

Poco dopo anche gli altri 2 figli, non vollero stare con la matrigna e vennero in cerca della loro buona mamma. Senza indugio si sottopose con coraggio a tutte le cure necessarie e ben presto il male fu bloccato. Saggia e laboriosa, subito fu notata dal gran capo del villaggio e grazie al privilegio paolino la poté sposare. Ora è ben voluta e stimata da tutti e in questo piccolo regno sembra una regina. Peccato che la bocca le sia rimasta deforme, ma ci ride sopra e dice: «Pazienza! Alla resurrezione finale si raddrizzerà. Grazie a Dio, sono Felicitas di nome e di fatto».

Anche qui i piccoli, sono d'una semplicità e naturalezza, che piace tanto. Uno dei loro giochi preferiti, mentre i fratelli sono a scuola, è prendere per le gambe degli enormi rospi, attaccarci un filo, far tirar loro un carrettino... e dar da mangiare. Ieri sera come dono, mi han portato uno scarabeo gigante e una piccola rana in gabbie dicendo: «Padre, sappiamo che tu, poveretto, devi sempre dormire da solo! Prendili e ti faranno buona compagnia!». Essi sono abituati a dormire tutti insieme, nell'unica stanzetta, lì sul duro pavimento con un mattone per cuscino.

... *Tra le tante e gravi sofferenze causate dal bacillo di Hansen,* una delle più sentite è l'isolamento dal mondo, un vero bando dalla società. Alcuni sono veramente sfigurati, con un aspetto mostruoso e non osano neppure uscire da casa. E quando debbono andare al mercato a Kochiang, si fan coraggio e mi chiedono di accompagnarli, così si sentono meno a disagio. In tale occasione noto che la gente parlottando sottovoce, li segna a dito e si vedono isolati, fuggiti... e c'è chi non vuol toccare neppure il loro denaro e debbo pagar io per loro. Questo ostracismo, questo esser costretti ad una vita monastica, se ha i suoi vantaggi spirituali grazie al raccoglimento ed all'intensa vita di pietà, li rende pettegoli, sospettosi, molto sensibili ed esageratamente riconoscenti verso chi fa loro del bene.

Insistono perché faccia conoscere a coloro, che li aiutano, le continue preghiere unite alle quotidiane tribolazioni, che ogni giorno innalzano al buon Dio, che certamente sarà generosissimo verso i nostri cari benefattori.

sac. Rinaldo Facchinelli S.D.B.
missionario in Korea Sud

MISSIONE SALESIANA IN MADAGASCAR

Tre salesiani dell'Ispettoria Romana (don Deportu, don Scarfone e don Desantis) hanno ricevuto il 18 dicembre 83 dalle mani del Rettor Maggiore il Crocifisso e sono partiti per il Madagascar. I tre degni figli di Don Bosco si sono licenziati dalla famiglia salesiana ispettoriale con questi semplici commoventi pensieri:

«Mai come in questo periodo abbiamo sentito l'attaccamento alla nostra ispettoria nella quale siamo nati, nella quale abbiamo lavorato per 20 o 30 anni e dalla quale, oggi, riceviamo la missione.

I nostri caratteri sono diversi, diversa è la nostra storia come copletamente diverse sono le motivazioni e le circostanze che ci hanno portato alla scelta missionaria, eppure sentiamo, con molta semplicità, che c'è una base comune che ci unisce e ci fa sperare. È la base della fede, della nostra vocazione salesiana, fatta per i più poveri, è la base dell'ispettoria che conosciamo in tutta la sua realtà e dalla quale, come dalla famiglia naturale, abbiamo ricevuto stile, formazione, maturazione, tanto da divenire adulti ed essere in grado di... prendere il largo!

Ecco allora il motivo della presente che vuol essere, per ogni confratello, come una stretta di mano, in silenzio, per non turbare la ricchezza dei sentimenti; con riconoscenza, per quelli che abbiamo incontrato nella nostra strada, e con affetto grande come grande è per noi questo momento della nostra vita».

VERSO LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO DI STRASBURGO

L'EUROPA DOMANI

Così quest'anno torneremo a votare per il rinnovo del Parlamento europeo. Eleggeremo gli italiani che ci rappresenteranno in un organo delle Comunità europee che, seppure nemmeno lontanamente paragonabile ai Parlamenti degli Stati membri quanto a compiti e incidenza, rappresenta comunque il momento di sintesi politica delle tendenze dei popoli dell'Europa e l'unico strumento della loro partecipazione alle grandi decisioni che faranno il futuro dell'Europa.

Certo, nell'Italia di Bagnoli e Cornigliano ci vuol coraggio a parlare della CEE cercando di sostenere che bisogna lottare per il suo progresso. soprattutto dopo i magri risultati (per noi e, a ben vedere, per l'Europa intera) del vertice di Atene. Ma io credo che a votare per il Parlamento Europeo bisogna andare, e che per andarci, occorra la consapevolezza chiara (e scevra da illusioni) di quel che il Parlamento potrà fare.

Spazio per grandi illusioni non ce n'è. La politica delle istituzioni comunitarie non è certo fatta dal Parlamento, e quella che viene fatta dalla Commissione (ma in pratica dai Governi degli Stati membri) non è certo tale da esaltare gli animi in Italia. Ne sono prova i risultati della Politica Agricola Comune e il rinascere degli egoismi nazionali (vedi questione del vino italiano in Francia, un esempio per tutti).

Tuttavia, a parte il fatto che, a ben considerare, la nostra agricoltura ha tratto almeno tanti svantaggi quanto profitti dall'esistenza della CEE, il discorso da fare, in questo momento, mi sembra un altro. È il discorso della promozione e della crescita dell'Europa politica a fianco, se non proprio a fronte, di quella economica. E le elezioni per il Parlamento europeo sembrano un'occasione propizia.

Il ragionamento è semplice. Se va male l'Europa economica, è perché le difficoltà pra-



STRASBURGO - Aula del Parlamento Europeo.

IL GIUBILEO DEI GIOVANI: L'ESPERIENZA DI DIECI MESI

Dopo dieci mesi di incontri giovanili e di marce durante quest'Anno Santo, di giornate di riflessione e settimane di studio sull'orientamento spirituale dei giovani, quali indicazioni utili sono emerse?

I giovani d'oggi sono soprattutto assetati d'amore. I surrogati di qualsiasi genere non li soddisfano. *Si lamentano della solitudine* che li circonda.

Molti dimostrano una grande incertezza per quanto riguarda i loro rapporti con gli altri; denunciano la insufficienza della loro preparazione culturale e professionale e sono disorientati per quanto riguarda le loro future scelte.

Molti rivelano pure una grande scontentezza di se stessi e degli altri. Si sfogano criticando, senza arrivare più ad una vera e propria contestazione. *Molti sembrano restii ad accettare impegni* che richiedono uno sforzo continuato.

Molti hanno visto scomparire il miraggio di un nuovo mondo che la scienza e la tecnologia avrebbero creato. Oramai non ci credono più. *Molti hanno atteso invano il paradiso che doveva sorgere dalla rivoluzione marxista* dove «l'uomo veramente uomo, l'uomo dallo sguardo umano apparirà».

Sono tanti i giovani che cercano una via d'uscita verso una vita umanamente e spiritualmente più soddisfacente. *Secondo una forte necessità di riscoprire le cose semplici e genuine.* Circondati da una società consumistica, *avvertono l'esistenza di un vuoto spirituale,* di una inquietudine interiore che le «evasioni» non fanno altro che aumentare.

Sono alla ricerca — molti anche incscientemente — *del vero significato della propria vita.*

E i loro rapporti con la società? *Sognano un mondo più pacifico,* e una maggiore fratellanza fra i popoli. *In occasione di calamità naturali rispondono con immediatezza ad un appello.* Partecipano volentieri ad una iniziativa a favore dei meno abbienti.

Ciononostante, di fronte ai problemi della fame, della corruzione, del malfunzionamento dell'assistenza e della giustizia *si sentono impotenti. Molti dimo-*

---

tiche sono tante, perché i Governi e i produttori dei singoli Stati hanno spesso interessi contrastanti. Ma sul piano politico c'è lo spazio per una crescita dell'Europa. Gli interessi dei popoli europei, al di là dei pur fondamentali problemi economici, sono infatti largamente coincidenti.

Il Parlamento europeo è lo strumento, seppure imperfetto, per far crescere la cooperazione politica europea. È il luogo di elezione perché la comune civiltà europea possa, lentamente, passo dopo passo, darsi una dimensione politica, alla ricerca di ciò che unisce, piuttosto che di quel che divide. Certo, il Parlamento europeo non dispone di poteri legislativi analoghi a quelli dei Parlamenti nazionali, ma, nel corso delle sue sedute e delle discussioni in commissione, può pronunciarsi (e lo fa), anche se a titolo soltanto consultivo, su tutti i grandi problemi dell'unificazione europea. Insomma, non fa le leggi, ma può influire sull'azione delle altre istituzioni. Quel che è più importante però mi sembra essere il fatto che il Parlamento, con la sua attività di studio, con le sue prese di posizione, opera concretamente per il consolidarsi di una comune civiltà europea. Penso alle grandi risoluzioni sui diritti umani, sulla pena di morte, sulla libertà di comunicazione.

Chi ha una qualche dimestichezza con la realtà delle relazioni internazionali sa che, seppure non si tratta di atti giuridicamente vincolanti, tutte queste attività e risoluzioni possono contribuire in qualche modo a creare un clima favorevole al concretarsi delle grandi sintesi politiche. Andiamo a votare dunque. Facciamolo con coscienza, cercando di informarci e seguendo l'attività del Parlamento. Le nostre Unioni in particolare trovano un campo aperto alla loro azione di coscientizzazione: anche questa è attività socio-politica. Buoni cristiani, onesti cittadini. Era il motto dell'azione educativa di Don Bosco. Ma cittadini, ci sia consentito aggiungere, non solo dello Stato nazionale, ma anche di questa nuova Europa.

Rosario Sapienza

strano il desiderio di associarsi a un gruppo giovanile, che non li sfrutti per scopi ideologici e nel quale possano sentirsi a loro agio, discutere liberamente le proprie idee e realizzare insieme i progetti comuni.

E i problemi della fede e della morale? *Sono tanti i giovani che mostrano ammirazione per chi prova la sua autenticità* con il tenore coerente della propria vita. Un Padre Kolbe, una Madre Teresa di Calcutta ispirano ammirazione e un desiderio di emulazione. La fede vissuta accende la fede.

Molti anche di coloro che dicono di non credere nell'al-di-là, *sentono angoscia di fronte alla prospettiva della morte. Molti giovani esperimentano una vera crisi di fede.* Si dicono cristiani ma non accettano tutte le verità insegnate dalla Chiesa, spesso perché non sono state presentate loro in un modo adeguato.

In materia di moralità, tanti tendono verso il qualunquismo, non volendo riconoscere l'esistenza di vere norme oggettive e scartando, di conseguenza, ciò che impone uno scomodo freno al proprio comportamento.

È qui che subentra il potente richiamo dell'Anno Santo: «Occorre riscoprire il senso del peccato e *per riscoprire il senso del peccato* e *per giungere a ciò occorre riscoprire il senso di Dio!».*

Alcune parole del Papa sembrano avere per i giovani una risonanza tutta particolare: «L'Anno giubilare della Redenzione sia anche per voi un'occasione propizia per dare un orientamento sempre più decisamente cristiano alla vostra vita, e per tenere sempre nella loro giusta prospettiva quei valori assoluti che possono, soli, dare un significato profondo e uno scopo meritorio alla vostra vita: *l'amore di Dio senza alcun compromesso* e l'amore generoso verso il prossimo. L'Anno Santo esige da tutti questo slancio nuovo, questo cuore nuovo e questo spirito nuovo, ma ciò è possibile soltanto se vi lascerete afferrare completamente dal Cristo e riconciliare nel suo sangue».

INCONTRO GIOVENTÙ SALESIANA

In coincidenza con il GIUBILEO DEI GIOVANI sabato 14 aprile, al mattino, incontro della GIOVENTÙ SALESIANA all'Istituto DON BOSCO di Cinecittà - ROMA – per una festa di bontà gioiosa alla Salesiana.

GLI «SBANDATI» RISPONDONO LA SOLIDARIETÀ SALVIFICA DELLA FAMIGLIA

La pseudo-inchiesta di un settimanale, che ha bollato con l'epiteto di «sbandati» la generazione del '68, ha offerto ad «Avvenire» *l'occasione di ricevere interessanti testimonianze dei protagonisti e dei loro successori. Eccone una, — come dice il giornale (31 gennaio 1984), — con tanta freschezza, ma anche con tanta maturità.*

Mi trovo un po' al di sotto del limite inferiore della fascia di età a cui appartengono gli «sbandati», ma chiedo ugualmente ospitalità per dire anch'io due parole.

Potrei, senza falsa umiltà, intitolare questo intervento, «perché non sono uno sbandato». Non sono in una situazione di insofferenza, di delusione, le mie giornate non sono vuote, ho delle speranze, e della realtà, sotto mano: non me ne vanto ma ne sono molto contento, e credo di sapere che devo ringraziare.

Guardo indietro, di pochi anni e trovo una famiglia serena, seppur in mezzo al trambusto dell'epoca in cui i miei cinque fratelli andavano dai quindici anni che aveva allora la maggiore ai pochi mesi dell'ultima, che era nata da poco. Forse il più grande merito dei miei genitori è stato quello di saperci amministrare la libertà, a poco a poco, man mano che siamo stati in grado di usarla, e di saper staccare da sé i figli, per farli diventare autonomi, senza la cecità di chi vede nel sedicenne ancora «il mio bambino», né l'insistenza di chi lascia che il figlio «faccia esperienze» che bruciano e non maturano. E tutto in un clima di fiducia reciproca.

Certo, in una famiglia di sei figli bisognava darsi da fare un po' tutti: ma quei piccoli lavori di casa sono le prime occasioni per esercitare il senso di responsabilità; ci si trova in una piccola società in cui si impara a rispettare gli altri, a non essere il centro del mondo: si scopre, magari senza rifletterci, che il proprio lavoro «serve» agli altri.

Grande libertà di scelta per la carriera scolastica, ma nel momento della decisione, dopo la scuola media e dopo il liceo, un aiuto a scegliere consapevolmente, un consiglio, forse un invito a riflettere ancora un po'... E così, un po' alla volta, ci siamo abituati a saper prendere degli impegni, e a rispettarli, a non inseguire il miraggio di una libertà

infinita che è solo disimpegno, qualunquismo, sogno infantile...

Ecco perché, quando leggo di trentenni che «stanno con la mamma», e non riescono a fare un lavoro con orario fisso, mi chiedo se non siano il risultato — con l'ampia fetta di motivazioni ascrivibili solo alla responsabilità personale — di una scuola che non ha formato la personalità perché non ha insegnato a lavorare — grazie al «sei politico» — e, prima ancora, di una famiglia stile, circolo anarchico, che tollera tutto, oppure — opposta ma complementare — di una mamma possessiva che vuole fare del figlio una propria appendice, e lo soffoca cercando in lui la rivincita per le proprie sconfitte.

Anche nella scelta delle amicizie, in quell'età critica che va dai dodici ai sedici-diciassette anni, i miei genitori mi hanno dato grande libertà, ma anche qualche orientamento discreto. Quanti ragazzi «bruciati» forse non possono dire altrettanto...

Qui è la mia seconda grossa fortuna: ho trovato qualche amico che mi ha aiutato ad approfondire la fede, e ad inserirla saldamente nella mia vita.

Mi par di capire, l'eggendo ciò che ha scritto l'«Espresso», che quelli che definisce «sbandati» soffrono di una totale mancanza di senso, hanno paura, diffidano del sacrificio, oscillano fra rivolta e frustrazione: se non si ha la fede, mi sembra naturale. Che senso ha allora, il tuo passaggio sulla terra? Lottare per che cosa, impegnarsi per che cosa? Al mito del Progresso e dell'Umanità ormai non crede più nessuno: restano i soldi, la carriera.

D'altronde la fede non è la soluzione di tutti i problemi umani: è una risposta chiara alle domande fondamentali, ma molti problemi restano da risolvere, ed essa dà uno stimolo in più. Non è un caso che all'università le persone che più si danno da fare per aiutare gli altri, per inventare qualcosa di nuovo, per migliorare la società, sono in gran parte cristiani convinti, chi impegnato in qualche movimento o gruppo, e chi no. La fede sa dare fiducia, ottimismo, grinta per l'azione, e in più sa far scoprire fino in fondo negli altri e nel mondo che ci circonda, quanto c'è di umanamente valido, e sa farlo apprezzare per quello che è: una chiacchierata, un'ora di studio o di lavoro, una serata passata insieme, una partita di calcio fra amici...

Il sociologo di turno — nello stesso settimanale — dice che si sta affermando «la giovinezza come modello di vita stabile anche in chi non è più anagraficamente tale», dove «giovinezza» sta per mancanza di ideale, vita disordinata e instabile... Ma la giovinezza è veramente questo? Essere spianati, senza un retroterra ideale e culturale, o essere aperti, avere una personalità, e proprio grazie a questa saper accettare gli altri per quello che sono?

Se la generazione degli «sbandati» è veramente come ce la vogliono far apparire è una generzione già vecchia, dentro. Lasciamo pure la loro falsa giovinezza a quelle patetiche cinquantenni che vestono con i jeans.

Armando Fumagalli

TESTIMONIANZE

TRA GLI «AMICI DI DON BOSCO» SILVIO PELLICO

i 150 anni de «Le mie prigioni»

I 150 anni de «Le mie prigioni» sono stati ricordati in tutt'Italia e particolarmente a Saluzzo, patria del Pellico, con una serie di manifestazioni culturali, culminate in un convegno.

Nel frattempo le Edizioni Paoline hanno riproposto il libro in una bella edizione; lo stesso ha fatto di recente Mursia, con una edizione che sarebbe l'ultima di una lunga serie che ebbe traduzioni in svariate lingue, perfino in basco e in turco. Le ragioni di questo successo straordinario sono così condensate da Andrea Damino nella introduzione della edizione paolina: «Raggiunta l'unità d'Italia e mutati i tempi, il movente patriottico è venuto a cessare; ma il libro vive per altri valori, i valori umani e religiosi che sono di tutti i tempi, il sentimento dell'amicizia, l'amore alla verità, il rispetto e la gentilezza verso ogni genere di persone, la fedeltà al dovere, la dignità nella sventura e soprattutto la saggezza nell'accettare le vicende della vita e nel saper trarre da esse motivo per elevarsi e perfezionarsi».



Silvio Pellico

* * *

Questa ricorrenza centenaria ci offre la felice occasione di ricordare i rapporti che intercorsero, con reciproca amicizia e stima, tra Don Bosco e Silvio Pellico.

Quando Don Bosco nasceva il giovane Pellico, ricco di sentimenti liberali-romantici, era già membro della Carboneria e a Milano era apprezzato collaboratore e coordinatore della rivista «Il Conciliatore». Arrestato dalle autorità austriache e condannato all'ergastolo nel 1821, il Pellico veniva graziato dopo nove anni di carcere duro, raccontati poi nel libro «Le mie prigioni». Questo libro disorientò i suoi compagni di lotta che avrebbero voluto una descrizione del carcere più disumana, ma ancor più turbò l'Austria, che avrebbe volentieri riacciuffato l'autore!

Il Pellico ritrovata la fede, isolato dai suoi amici di un tempo, si ritirò a Torino e pubblicò «I doveri degli uomini» assieme a due libri di poesie che costituiscono una specie di trilogia religiosa.

Fin qui sono vicende storiche che hanno fatto il nostro Risorgimento e che sono ben note, ma il nostro Don Bosco (i cui rapporti con la politica piemontese ci furono — quasi di necessità — e sono ancora da approfondire) che cosa ebbe in comune con il Pellico del periodo Torinese?

La risposta è: molto.

Non sappiamo chi li presentasse, probabilmente qualche benefattrice di qualche grossa famiglia torinese ove il Pellico spesso fungeva da insegnante per i loro rampolli o da rappresentante per le rispettive amministrazioni, ma la comune conoscenza con il Teologo Guala — che era il confessore del Pellico e di molta nobiltà torinese — favorì l'amicizia, cosicché appena avvenne l'incontro casuale fu subito reciproca simpatia.

Per esempio: una sera Don Bosco mentre rientrava a casa sentì degli operai che cantavano un ritornello armonioso, orecchiabile e marziale al punto che li aiutava a portare il passo; immediatamente il Santo, che dava grande importanza alla musica e al canto, si appoggiò al muro e su un pezzo di carta se ne segnò il motivo musicale con il proposito di adattarlo a quale strofetta religiosa da far comporre al Pellico. Cosa che fece subito, e ne venne fuori la canzoncina sull'Angelo Custode «Angioletto del mio Dio».

Erano spesso in visita recandosi a turno ai rispettivi domicili; in una di queste visite, nel 1853, Don Bosco, che era insieme al Rosmini e a qualche altro, presentò Nicolò Tommaseo al Pellico.

Don Bosco, ogni volta che doveva pubblicare un qualsiasi scritto, lo faceva leggere prima al Pellico e non al Tommaseo che pure, in quanto a padronanza della lingua italiana, non era certo da poco! C'è poi il famoso sogno che il Santo raccontò ai suoi confratelli e ai suoi giovani la sera del 31 dicembre del 1860, quello delle addizioni delle buone opere e della distribuzione in cortile di dolcetti ai ragazzi che ne avevano sommato parecchie.

Don Bosco disse che il sogno lo aveva fatto per tre notti di seguito e che nel suo sogno la giuria che giudicava le pagelle era formata da Silvio Pellico e da don Cafasso; nel sogno parlò con Don Bosco solo quest'ultimo, ma, intanto, c'era anche il Pellico.

Un giorno il Saluzzese, che era il... paroliere del Santo compositore di musica (ma era forse un hobby per tutti e due!) domandò a Don Bosco: «ma Lei consulta il vocabolario?». L'interrogato rispose: «con tutto quello che ho da fare non ne avrei il tempo» e non aggiunse, delicatamente, che proprio per questo mandava a lui le bozze; allora il Pellico gli rispose: «Fa molto male, lei deve fare come faccio io e cioè deve tenere sul suo tavolo sempre a portata di mano un buon vocabolario».

Don Bosco ne fu colpito e questa storia del vocabolario sul tavolo, in seguito, la raccomandò sempre ai confratelli e agli allievi tanto che, nelle memorie c'è un accenno, più volte, a don Rua che fu testimone di queste ripetute raccomandazioni.

L'amicizia con il Pellico durò fino alla morte dello scrittore che avvenne nel 1854 e nelle memorie di Don Bosco (vol. VIII, pag. 506) il Santo definisce lo scomparso: «*un caro amico* di felice memoria».

Lionello Crocetta

MEMORIA DI ALDO PICCO

Aldo Picco (1) *durante la malattia aveva scritto delle riflessioni sulla sofferenza dedicandole agli amici che nella triste circostanza gli erano vicini. La nobiltà di queste riflessioni possono ben costituire un testamento spirituale per tutti gli exallievi d'Italia.*

«Ho molto riflettuto nei giorni del ricovero ed in quelli di convalescenza e si è sempre più radicata in me la certezza che il Signore nella sua benevolenza ha voluto rendere positiva, ricca di contenuti e di valori un'esperienza che, a prima vista, e sulla scorta di un affrettato esame, potrebbe essere solamente negativa; anche se la sofferenza, di per se non lo è mai. Ho infatti potuto arricchirmi di alcuni valori e di alcune concrete esperienze, senza le quali molte lacune rimangono incolmate e molte esperienze incomprensibili. Tra queste.

CALENDARIO 1984

Aprile

8 - BOLOGNA ISTITUTO - CORIGLIANO D'OTRANTO - ISEO
11 - GENOVA QUARTO
15 - FERRARA - MUZZANO - ROMA S. TARCISIO MANDRIONE
29 - ANCONA - MACERATA - GRUPPO VENETO DI PENANGO (a Castello di Godego) - NIZZA M. - PORDENONE ISTITUTO - RIMINI - SAVONA - TORINO CASA MADRE - UDINE GEX - VALLECROSIA - VERCELLI

Maggio

6 - ALASSIO - CASERTA - CATANIA S. F. NERI - CIVITAVECCHIA - GORIZIA - GRUPPO LOMBARDO DI PENANGO (a Sesto S. Giovanni) - MODENA - ROVERETO - NOVARA - TREVIGLIO - TREVI (PG)
12 - PARMA ISTITUTO - PARMA ORATORIO
13 - ALESSANDRIA - BIELLA - CASTEL DE' BRITTI - CHIOGGIA - MONTECHIARUGOLO - SAMPIERDARENA - VARAZZE - VENEZIA S. GIORGIO
20 - CHIARI - CISTERNINO - FAENZA - FRASCATI VILLA SORA - ROMA S. TARCISIO ASP.
26-27 - LECCE
27 - LIVORNO

Giugno

2-3 - MOGLIANO VENETO
3 - CUMIANA - GUALDO TADINO
17 - RANDAZZO

NEL SEGNO DELLA FEDE

Acquarone Giuseppe	Alassio
Aresi Carlo	Treviglio
Baldini Alfredo	Treviglio
Ballini Sebastiano	Treviglio
Bianchi Armido	Treviglio
Bortolotti Adriano	Treviglio
Boschi Colombo	Faenza
Calabresu Antonio	Cagliari
Carrera Mario	Treviglio
Cecchini Libero	Roma S. Cuore
Comana Angelo	Treviglio
Corbellini Prosdocimo	Treviglio
Crespi don Anselmo	Treviglio
Cristani Antonia	S. Donà di Piave
Di Clemente Mario	Treviglio
Fungardi Edoardo	Perugia
Ghilardi Francesco	Treviglio
Guidi don Appiano	Comacchio
Ieboli Cesare	Alassio
Lazzaroni Angelo	Treviglio
Marco Bartolomeo	Alassio
Montanari Luigi	Monghidoro
Nodari don Angiolino	Treviglio
Palermo Salvatore	Roma S. Cuore
Pasinetti Mario	Treviglio
Pignatari Antonio	Roma S. Cuore
Riva Martino	Treviglio
Sinistrero Teobaldo	Alassio
Terni Carlo	Treviglio
Zaccaria Carlo	Treviglio
Zanutto Giuseppe	S. Donà di Piave

1) Ho veramente conosciuto il dolore, perché l'ho provato sulla mia pelle; e di ciò ringrazio il Signore.

2) Ho vissuto momenti di angoscia, durante i quali mi sono reso perfettamente conto di come il Cristo abbia sudato sangue, e della Sua preghiera: «Padre, se puoi, allontana da me questo calice di passione», ma anche della fiducia e della forza che si ottiene nell'abbandono totale nelle mani del Signore e nella accettazione della sua volontà espressa dalle parole: «Però non la mia, ma la Tua Volontà sia fatta».

3) Il prezzo della propria testimonianza cristiana, prezzo che si deve interamente pagare, proprio quando appari più debole e più indifeso.

4) Il valore e la potenza della preghiera, che si eleva a Dio perché «faccia» risplendere, sul suo servo, la luce del suo volto e venga a benedire ed a consolare.

Tutto questo ho provato e tutto questo ho vissuto; tutto questo partecipo a voi, che mi amate e che io profondamente amo, perché — se lo ritenete utile — diventi oggetto di meditazione».

(1) Già presidente della Federazione Subalpina e Consigliere Nazionale, della cui scomparsa si è data notizia a pag. 23 del numero 1-2 di «Voci Fraterne».

IN VETRINA

IL 31 GENNAIO '84!

A Torino

Come tutti gli anni, gli exallievi torinesi si sono trovati in massa, con gli altri membri della F.S. nella Basilica di Maria Ausiliatrice per una solenne liturgia eucaristica.

A Roma

Terminate le solenni liturgie pomeridiane, la Basilica del S. Cuore ha schiuso a sera le sue porte ai «soli» exallievi, secondo una felice pluriennale tradizione.

Ci siamo trovati in tanti, accorsi da ogni parte della città, in un'atmosfera inconfondibile di devozione e fraternità. Nelle letture e nella preghiera dei fedeli le voci si sono alternate; una novità che ha sorpreso e commosso è stata quella di vedere affidata ad un laico la stessa omelia. Ha parlato il presidente della federazione romana, Tiziano Jacoangeli: le sue riflessioni sui testi liturgici sono state ascoltate attentamente.

In tutt'Italia

Non c'è stata Unione o Gruppo che non abbia celebrato degnamente la festa di Don Bosco.

Commoventi le notizie anche dall'Unione exallievi emigrati di Colonia.

Tra quegli amici si è fermato per una conversazione, il 27 gennaio, anche il nostro Gaetano Mollo dell'Università di Perugia.

Attività dell'Unione S. Ambrogio di Milano

(da «Lettera Amica», foglio informativo dell'Unione).

— Si è dato corso alla stampa dei primi tre numeri della «Lettera Amica», foglio informatore con cadenza trimestrale.

— Incontri ristretti di Exallievi: il trentennale dei maturi 1952 e l'incontro con i maturi degli ultimi tre anni.

— Il Gruppo Medici, ha organizzato un incontro culturale sul tema: «Fecondazione in vitro ed embryo-trasfert», rimandando ad altra data l'incontro su: «Il Giuramento di Ippocrate».

— Il 20 maggio è stata effettuata con felice successo la gita culturale-turistica a Grazzano Visconti-Busseto-Soragna-Certosa di Parma.

— I nostri giovani hanno contribuito alla buona riuscita di «Vacanze Handicappati» a Cesenatico a fine agosto, al terzo anno di esperimento comunitario.

— Il Gruppo Giovani del Centro Culturale S. Ambrogio animato dagli Exallievi, organizza una serata «Società e Umorismo» con gli esperti Domina e Clericetti, seguita con interesse da folto pubblico giovanile.

— Più ampia risonanza con prospettive di sviluppo cittadino è

EX ALLIEVI DON BOSCO
UNIONE DI COLONIA - GERMANIA

WEISSENBURGSTR. 14 5000 KOELN 1
TEL. 0221 / 73 29 71

Gent.Dr.Luciano GUERCIO
via Amendola, 5
Ex-Allievi don Bosco
00185 R O M A

Gent.mo Dr.Guercio,

Le spedisco in allegato una lista nuova di indirizzi a cui mandare la rivista " VOCI FRATERNE ". E' segnato un cambio di indirizzo.
Un ex allievo risiede a Bruxelles... Come vede, quando incontriamo qualche ex allievo, ci affrettiamo a buttare l'amo e a costruire un ponte.
Bisognerebbe fare di più, ma anche le forze sono quelle che sono.
Don Bosco darà un'occhiata anche lui, se ci tiene!

La pregherei di dare una controllatina ai nostri iscritti di Colonia: se ci sono dubbi o doppioni, me li segnali.
Così pure attendo il totale dell'importo abbonamenti per il 1984.
Le invieremo subito il saldo.

Auguri di ogni bene a Lei e a tutti gli ex del vostro giro.
Un particolare saluto anche a don Boldetti che ricordo sempre con gratitudine.

Un fraterno memento. In don Bosco,

Colonia, 24 gennaio/S.Francesco di Sales 1984.

don Guido Pbjer

stato il 1° Concorso per Cantautori denominato «Musica in città» che ha attirato l'attenzione di TV e radio private, di riviste musicali ed è stato coronato da un finale spettacolare, onorato dalla presenza di Al Bano e Romina.

— Nel settore religioso sono da segnalare le Messe della prima domenica del mese e gli incontri dei primi venerdì.

— È stata infine lanciata la proposta di una borsa di studio per aspiranti salesiani al sacerdozio (un milione).

Penango in... Sardegna, un Convegno originale

È stato un Convegno di straordinario interesse quello che si è svolto ad Arborea il 27 novembre scorso, ad iniziativa degli exallievi di Penango. Tra i partecipanti, circa una novantina, vi erano anche exallievi delle case di formazione di Ivrea, Cumiana, Mirabello, Rebaudengo, Colle Don Bosco, Resina e Gaeta.

Il Convegno aveva uno scopo preciso: far conoscere l'esistenza e la vitalità della Famiglia Salesiana in Sardegna ed invitare questi exallievi, legati alla casa d'origine ma troppo lontani, a partecipare all'organizzazione degli Exallievi esistenti in Sardegna, senza perdere i contatti con la casa di provenienza.

Sono venuti da Torino il vicepresidente dell'Unione di Penango, il cassiere ed un membro della presidenza, un altro exallievo di Penango è venuto da Milano, don Rosso Ottavio ultimo direttore di Penango; da Milano è arrivato il presidente dell'Unione di Ivrea, con la figlia e il delegato di Ivrea don Callenga.

Ha partecipato pure il Delegato Ispettoriale per la Sardegna don Varese, il delegato reg.le Exallievi Sardi don Casti, nonché il presidente Regionale Exallievi sardi dott. Viarengo (che ha tenuto la relazione), il presidente dell'Unione di Cagliari e di Arborea.

Pino Casti

IN BREVE

L'epistolario di Don Bosco

L'ISTITUO STORICO SALESIANO ha posto fra i suoi programmi la pubblicazione completa ed integrale (edizione critica) dell'Epistolario di Don Bosco, preziosa miniera d'insegnamenti, di paterni richiami e di utili consigli.

I membri della Famiglia salesiana, e perciò anche gli exallievi, sono vivamente pregati di segnalare la presenza di lettere autografe di Don Bosco che si trovino presso di sé o presso altre persone e famiglie, presso archivi pubblici e privati, presso fondi statali o ecclesiastici.

Ogni informazione a riguardo può essere data o richiesta alla segreteria del predetto Istituto storico presso la Casa generalizia di via della Pisana, 1111 - 00163 Roma.

Curiosità sul Capitolo generale 22°

L'età dei capitolari

Somma degli anni: 9.891; numero di capitolari: 194; età media, anni: 50,98; età minima, anni: 33; età massima, anni: 83.

Graduatoria delle fascie di età: 1ª: anni 44 capitolari 13; 2ª: anni 50 capitolari 12; 3ª: anni 48-49-53 capitolari 11; 4ª: anni 45-56 capitolari 10.

Capitolari secondo la nazione di nascita

Argentina 9, Australia 2, Austria 3, Belgio 6, Bolivia 1, Brasile 11, Canadà 1, Cile 1, Cina 2, Colombia 4, Costarica 1, Ecuador 3, Filippine 1, Francia 6, Germania 6, Giappone 1, Gran Bretagna 3, India 14, Irlanda 3, Italia 54, Jugoslavia 4, Korea 1, Messico 4 Olanda 3, Paraguay 1, Perù 1, Polonia 11, Portogallo 2, Repubblica Dominicana 1, Slovacchia 1, Spagna 24, Thailandia 1, Uruguay 2, U.S.A. 5, Venezuela 2.

VITA ASSOCIATIVA

ALASSIO – Nella *foto 1* una massa di giovani assiste alla serata musicale organizzata dagli exallievi per la festa di Don Bosco.

BOLOGNA – La Federazione Emiliana festeggia il suo Delegato ispettoriale, don Giuseppe Bassi, per i suoi 50 anni di scerdozio.

CAGLIARI – È tornato al Signore il tesoriere dell'Unione, cav. uff. Antonio Calabresu, decorato al valor militare, exallievo premuroso e zelante. Vive condiglianze.



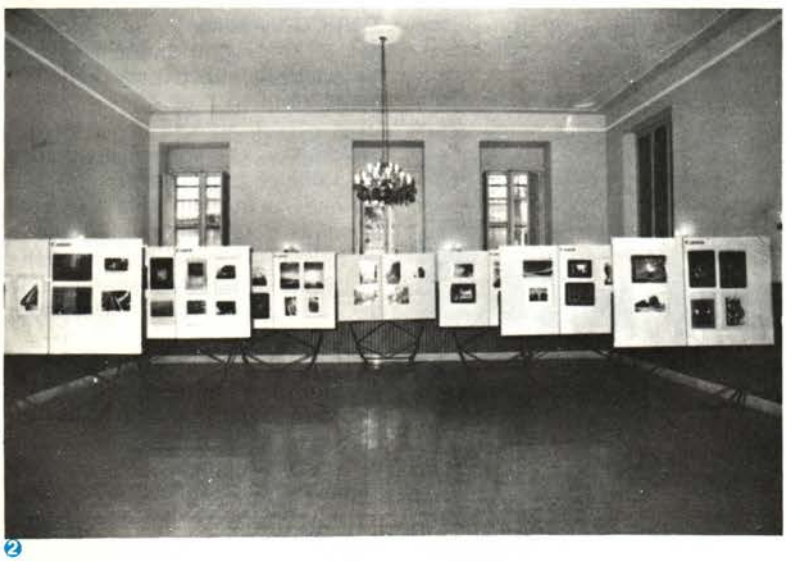
PENANGO In... SARDEGNA - Arborea.



CATANIA S. Francesco – In occasione del Convegno annuale, svolto il 29 gennaio, si è chiuso il IV Concorso fotografico nazionale con la premiazione (755 opere da tutta Italia; nella *foto 2* l'esposizione delle opere premiate).

Riuscito l'incontro con mons. Romeo, nuovo Nunzio Ap. in Haiti, che ha intrattenuto l'uditorio sul tema «La diplomazia vaticana a servizio dell'uomo».

Riuscitissima la Festa di Don Bosco.





COMACCHIO – La Festa di Don Bosco è stata celebrata, quest'anno, nel prefabbricato di Raibosola, villaggio di oltre 1000 anime affidato al salesiano don Gianni Caimi *(foto 3)*.

Il Gruppo partecipa con profondo dolore la scomparsa di don Appiano Guidi, parroco di Lagosanto, exallievo esemplare. «Voci Frterne» partecipa di cuore al lutto.

FAENZA – L'Unione ha perduto il decano dei suoi exallievi, maestro Luigi Guadagnini, morto di recente alla bella età di 103 anni, exallievo «fedelissimo» dal 1897. Condoglianze vivissime.

FRASCATI Villa Sora – Si è celebrato con una buona partecipazione il Convegno del 25° di licenza liceale. Erano di turno quelli del 1959.

GENZANO – Il Convegno annuale si è svolto il 5 febbraio nel solito clima di fraternità, presente il Vescovo mons. Bernini. Il presidente Marianecci, nella sua relazione, ha evidenziato il notevole contributo che l'Unione ha dato allo sviluppo dell'Oratorio (nuova palestra coperta ecc.). Sono stati consegnati attestati di fedeltà a 11 soci con circa 50 anni di vita associativa.

LANUVIO: Convegno annuale exallievi «Don Bosco» – A conclusione della Settimana salesiana, svoltasi dal 22 al 28-1-1984, abbiamo celebrato il Convegno annuale. Ci ha onorato la presenza di don Fiora, del presidente Regionale, dottor Jacoangeli, del segretario Ispettoriale Venier. La risultanza di tale convegno, è stata ancora confortata dall'aumento numerico degli aderenti. *(foto 4)*



4

Tra le iniziative prese per l'anno corrente, crediamo opportuno sottolineare la sensibilizzazione che l'unione di Lanuvio esprimerà con i fatti per la nostra Missione nel Madagascar.

Il 22-1-1984, l'Unione ex allievi «Don Bosco» e loro famiglie, hanno effettuato a Roma, il Pellegrinaggio Giubilare.

MONGHIDORO – Per l'annuale Convegno e Festa di Don Bosco si è raccolta una discreta somma per la Missione salesiana del Sidamo. Il sono accorsi numerosi al Convegno annuale del 28 gennaio, accolti paternamente dal direttore don Fantozzi e da vari superiori. Fra le molte iniziative, intraprese dall'Unione, quella di tentare l'aggregazione dei tanti exallievi di altre Case salesiane che risiedono nel quartiere. Nella *foto 5,* durante l'agape fraterna, il «poeta romanesco» G. Malizia intrattiene gli amici.

SAN CATALDO – L'Unione ha solennizzato la Festa di Don Bosco con diverse iniziative religiose e sociali. La statua del Santo, portata a spalla dagli exallievi, ha percorso le vie principali della cittadina.

SCHIO – Il «Premio della Bontà Teresina Pizzolato 1983» è stato vinto dall'exallievo Guido Zorzi, un pensionato che lavora... gratis — come leggiamo su «Concordia» —, dando agli «ultimi» il suo tempo ed il suo affetto. Grazie, amico, anche da «Voci Fraterne».

TORINO-Valdocco – In occasione dell89° Convegno annuale è stato benedetto il nuovo Labaro dell'Unione *(foto 6).*

TRAPANI – L'Unione è animatrice del «Nucleo Laico Missionario Trapanese», al quale si deve la recente iniziativa di una Borsa di studio di un milione a favore dello studente indiano Michael Karunakaram, uno dei «Don Bosco Boys» di Perampur (Madras).

TREVIGLIO – Un infarto ha stroncato don Angelo Lazzaroni, apprezzato insegnante del Liceo salesiano di Treviglio e amato Delegato della locale Unione exallievi. «Voci Fraterne» si associa di cuore al lutto degli amici di Treviglio.



5

Gruppo ha perduto di recente il suo decano, Luigi Montanari, tipica figura di exallievo innamorato di Don Bosco. Fraterne condoglianze.

PISA – Nell'intento di celebrare, in maniera degna, il 50° anniversario della santificazione del fondatore Don Bosco e di ricordare il ventennale (1963-1983) dell'Opera Salesiana al CEP onorando la memoria di don Mario Azzola che ne fu primo direttore, l'Unione ex allievi Don Bosco di Pisa bandisce un Concorso per una monografia sul tema «Don Bosco al CEP».

ROMA-Testaccio – I «Testaccini»



6

LETTURE

F. NASSETTI **Don Bosco, l'uomo per gli altri,** Ed. Cantagalli, Siena, 1984.

La più recente biografia del nostro Santo, un riuscito proposito di approfondirne, attraverso alcuni flash, la conoscenza e di farlo amare, evidenziandone le eccezionali doti di simpatia, di disponibilità, di confidenza. L'A., scartando di proposito una trattazione sistematica e pesante, ha inteso rivolgersi soprattutto all'elemento giovanile e al popolo di non molta istruzione, pur restando fedele ad una contesto seriamente storiografico e teologico.

GIOVANNI PAOLO II - Mons. A.M. JAVIERRE - E. VIGANÒ, **Martirio e spiritualità apostolica,** Beatificazione di mons. L. Versiglia e don C. Caravario, Collana «Spirito e Vita», num. 12 - Edizioni LAS, Roma 1983, pag. 82, L. 3.500.

NOVITÀ

SCOPRIRE L'AMORE
Un itinerario alla vita di coppia
Un sussidio per
i corsi di preparazione al matrimonio
a cura di Mario Comoglio

SCOPRIRE L'AMORE
studi - pp. 272 - L. 11.000

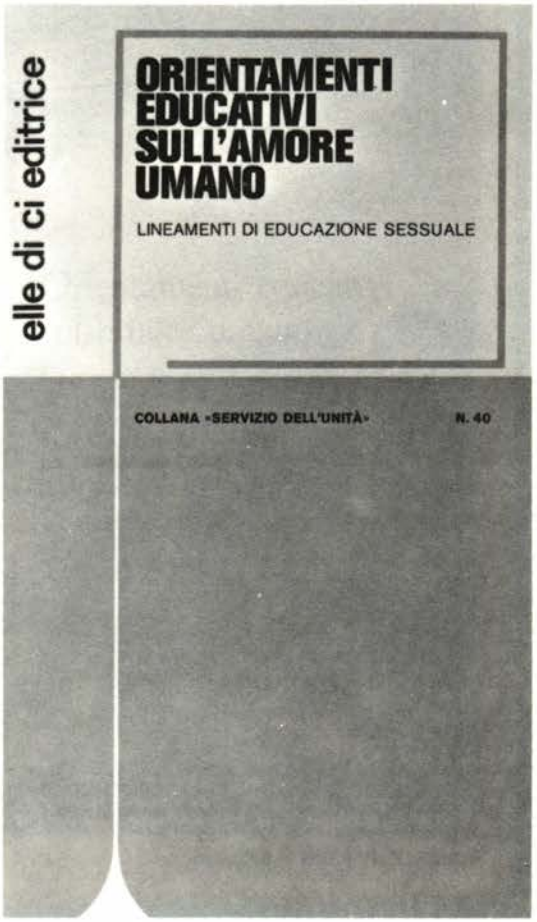
La vita di coppia letta e interpretata dai migliori psicologi, sessuologi, sociologi, teologi, giuristi della famiglia.

SCOPRIRE L'AMORE
sussidio audiovisivo - L. 65.000

120 diapositive, 5 fascicoli con questionari e testi di approfondimento. Una guida per l'animatore. Un moderno strumento per la comunicazione fra fidanzati.

Per informazioni rivolgersi a: EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO) - Tel. (011) 95.91.091. Oppure alle filiali LDC e Librerie LES.





In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

**Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.
Periodico mensile. Anno LXV - 3-4 Marzo-Aprile 1984, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.**

VOCI FRATERNE
Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**



«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il **Bene»** (Rom. 12,21): da S. Paolo il nostro augurio cordialissimo di **Buona** Pasqua '84.

PERICLE FAZZINI - Risurrezione.